

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

652

MILANO

BRAIDENSE

1955

LA CADVTA

DEL

GRAN CAPITANO

BELISARIO

LA CADVTA
DEL
GRAN CAPITANO
BELISARIO

Sotto la condanna
Di
GIUSTINIANO
IMPERATORE.

Opera Tragica.



IN BOLOGNA,

Per Antonio Pifarri, alli due Gigli. 1666.
Con licenza de' Superiori.

Canzone , che v` cantata
quando Belisario en-
tra Trionfante.

Ecco il gran Belisario ,
Le tue glorie ridutte
All' Immortalità ecco distrutte
L' Armate dal tuo Ferro ,
L' Armate dal tuo Ferro ,
Giust niano per te gode l' Impero .
Gode l' Impero .

Ogni lingua ti loda
Ogni Cuore t' adora , (nora,
In Ciel, in Terra, in Mar i Dei t' ho-
E nelle strade in tanto ,
E nelle strade in tanto ,
Ogni Augel ti saluta con il canto .
Con il canto .

Però viui sicuro ,
Che fortuna non dura ,
E che tal volta disgratia è ventura,
Chi troppo in alto sale ,
Chi troppo in alto sale,

Nel

*Nel cader troua il fondo delle scale
Delle scale .*

*Ogni cosa finisce
Non vi è niente d' eterno
Senon Giove nel Ciel, Pluto in l'In-
ferno ,
E chi gioisce in guerra ,
E chi gioisce in guerra ,
Facilmēte puol dar del cul per terra
Del cul, del cul, del cul per terra .*



Per-

Personaggi.

Giustiniano Imperatore .
Teodora sua Moglie .
Antonia Patritia .
Camilla Dama di Corte .
Belisario Generale .
Floro suo Scudiero .
Alberto)
Fabritio) Soldati .
Filippo)
Narfete) Capitani .
Leonzio)
Paggi .
Corte per l' Imperatore .
Gente per Belisario .

Rob-

Robbe che vanno nell' Opera .

*Carro Trionfale con Elefante fornito
con Cuscini , e Tapeto .
Otto bastoni con li Trofei .
Trombe, e Tamburi .
Due Scettri, e due Corone di Lauro in-
argentati .
Tre Stili .
Tre Canne d' India .
Vn Tavolino con tapeto, e da Scrivere .
Tre Memoriali .
Vna banda per l' Imperatrice .
Catene di ferro .
Vna Veste nera stracciata .
Cinabro .
Vestito da Pellegrino .
Due Candelieri d' argento .
Due Anelli .
Vna Scattola per le Patenti .
Alcune Lettere .
Due Sedie d' appoggio .*

Robbe per l' Ap- parato .

*Palazzo in mezzo con so-
pra vn Poggiolo per l'-
Imperatore , & altri .
Bosco da vna parte con
due Colone con catene
di Ferro .
Palazzo da l' altra parte .*

Vidit P. D. Io: Chrysoft.
Vicecomes Cleric. Re-
gul. S. Pauli Penitentia-
rius pro Eminentiss. ac
Reuerendis. Archiep.
& Princ. D. Hieronymo
Card. Boncompag.

Imprimatur

F. P. H. Giacconus de Gar-
rexio Sac. Th. Mag. Or-
dinis Prædicatorum Vic.
Generalis S. Off. Bonon.

AT-

A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A

*Escono per vna parte a suon di trombe
Belissario, Florio, Alberto, Fabri-
tio, e Leonzio vestito da
Pellegrino.*

Flor.



Ira ò valoroso Ge-
nerale, come la
curiosità di vede-
re la tua persona,
i cui gesti diuini
sono ombre di morte, pare che
habbia suscerato Costantinopo-
li di popolo, per applaudirti; ve-
di le strade, e le Campagne, co-
me dalla moltitudine delle genti,
paiono hauer preso forma di po-
polate Città, guarda li vicini col-
li, & alberi, che sembrano alti
poggi, sopra de quali stupefatte
A le

le genti, stanno ammiratori, e spettatori, insieme delle tue glorie, il volgo incerto, e vario, pare che concordemente dica fauoriscami il Cielo, che pure vna volta rimiro l' inuincibile Belissario.

Bel. Sciocco è colui, che loda senza occasione; al saggio, e prudente Barone, l' adulationi sono agrui, & il prode Guerriero deue oprar molto, e parlar poco.

Flor. Sappi, che quelli, che ti adulano sono valorosi, io hò seruito alla Guerra.

Bel. Non è vero?

Flo. Non starai troppo à vederlo.

Leoncio in disparte.

Leon. L'ardimento mi dà ventura, ciò mi salua, starò ascoltando in disparte, benchè sappia, che in questa occasione sia temerità ciò ch'io stimo animosità. Capitano immortale, à te ch'hai col tuo valore acquistato i famosi Regni, che l'adorato Gange rimira, vn miser soldato addimanda elemosina.

Quan-

Bel. Quando vengo trionfante dalla bellicosa Persia, vn huomo si darà titolo di misero; non lo consentirà la pietade ch'io professo. Soldato oue seruisti?

Leon. L'inauertenza sua mi darà occasione di effettuare con questo ferro il mio desiderio, e l'altrui comandamento. Con il Generale Leonzio nella Guerra dell'Asia.

Belis. Seruisti vn gran Capitano al certo.

Leon. Che gioua se hora si vede bandito, e tale che colui il quale lo inuidiaua, al presente lo compassiona, la sua istessa fortuna fù la mia disgratia, per seguir lui hò perduto me stesso. Quando mi darà elemosina tingerò questo ferro nel suo sangue.

Belis. Leonzio fù tanto leale, quanto sventurato; l'inuidia l'ha bandito, ma hora, che io ritorno alla Corte trionfante, procurerò che l'Imperatore li perdoni; altro premio

delle mie vittorie, ne altra merce. de da favori di Cesare desidero, che Leoncio libero; ciò farà se fortuna è mio trofeo. Sono anni, che io non l'hò visto, stimo però molto la sua amicitia; ma voi, che fosti di sì valoroso Capitano soldato, pigliate questa catena, non deue hauer necessità chi si getta, à miei piedi.

Leontio in disparte. O che veggio, chi ardirà attraversarsi ad vn huomo valoroso, e da bene? come potrà la mia crudeltà dar morte à Belisario, se oppresso si vede da sì grā pietà? deh non sia mai vero ch'io l'uccida, se bene Teodora Imperatrice me lo comanda, questa catena m'imprigiona. *Si volta verso Belisario, e dice.* Generale forte colonna dell' Imperio, tuo schiavo io sono, dammi la morte con questo istesso pugnale: vn traditore si getta à tuoi piedi, mi hai mostrato la tua grandezza, non puol essere offeso dal rigor de

de gl'huomini, chi è armato di pietà. Se io son venuto per ucciderti; pagasi la pena di hauerlo immaginato, non di hauerlo intrapreso, e se bene à tanto delitto non vi sia pena stabilita à quello che non prezza la vita, picciolo male è la morte.

Fab. Mora il traditore.

Flo. Mora dico?

Bel. Lasciatelo, che tanto rigor non è contra vn traditore, senza uccidere vn' amico, troppo perdo se costui more, meritaua la morte all' hora quando voleua stringere quel ferro nelle mie viscere, hora nò, che più non desidera la mia morte: Se da miei beneficij riconosciete la sua obligatione al sicuro deue esser gratificato; ma se doppo hauerlo io obligato hauesse cercato effettuare il perfido suo pensiero, hauerebbe meritato castigo mortale; però si è già pentito, hà confessato l'error suo, ne si mostrò ingrato alla mia amicitia,

tia, se io l' uccido, vengo ad essere il traditore, ma questo è maggior lode, se di vn nemico mi faccio vn amico, e di vn traditore vn fedele. Leuati.

Leon. in disparte. Più tosto mi sarebbe stato cara la morte, poiche viuendo comincerà ad uccidermi la vergogna; e tanta sarà maggiore la pena quanto prolungata.

Bacio i tuoi piedi.

Belis. Dimmi per qual cagione cercasti d'uccidermi?

Leon. Quando promissi di ucciderti giurai anco segretezza onde se hora à te lo palese farà vn precipitar me stesso in più pessima at-tione, non è bene che io sia vn'altra volta traditore quando ti sono amico.

Bel. Non lo niego, ma non sapendo da chi guardarmi douerò viuere in continuo pericolo, colui che non mi auuisa del mio danno non è mio amico.

Leon. Ad auisarti mi confesso obligato,

to, ma assicurati, che sapendolo non uscira i di trauaglio, io defenderò la tua vita, e farò quello che tù stesso faresti, sapendo chi desidera la tua morte, tacendo sodisfo à me stesso farò honorato, & honoratamente oprando, potrò satisfare alla mia obligatione coll' esser tua guardia.

Flor. Non saria meglio prima di perdere la presente occasione darli dieci tratti di corda, acciò confessasse il traditore chi l' hà mandato per ucciderti.

Belis. Per molti, e diuersi modi bramo à tutti far bene, non dubito, che costui fedelmente mi guardi, a chi desidera il male all' huomo da bene serue per pena il proprio vituperio, io non mancherò di far bene à qual si voglia inimico.

Flor. La tua istessa virtù ti farà inuidiare.

Bel. Se solo l' huomo virtuoso hà da essere inuidiato, tristo quel corpo che non vien seguito da quest'

8 A T T O

ombra maledetta dell'inuidia.

Leon. Non è inuidia, ma Donna: il tuo nemico è seверо, l'inuidia, e l'amicitia regna solo frà vguagli.

Bel. Femina mia nemica! maggior trauaglio ne prendo, quel vendicatio animale gareggia con l'ostinatione, la sua natura, e mutabile, & incoostante in ogni tempo, e in ogni cosa, ma però sempre ferma nel odio. Instabile conditione della vita; fiero destino: ruota di Pauone hà da esser il trionfo delle mie fatiche.

Flor. Che ti lamenti; adunque vna Donna sualora il tuo valore?

Bel. Chi può esser costei.

Flor. Vna delle due, ò l'Imperatrice, o la sua prima Dama, assicurati, che potente è colei, che tenta offenderti.

Bel. Può molto ogni Donna se è bella, non sò però vedere se la ruota di mia fortuna vitale possa hauer offeso alcuna di queste due.

Dun-

P R I M O: 9

Flor. Dunque sarà Antonia Patritia.

Bel. Taci, non dire così effecranda bestemmia; la Deità sotto la di cui sicurezza riposa l'anima mia è costei, onde non è possibile, che quella che fauorisce ogni mio disegno desidera ogni mio accrescimento, desidera la mia morte.

Flo. E Teodora la Imperatrice.

Bel. Nò, che vn'angelico sembiante nò può nutrire anima cruda, perche voi, s'io gl'acquisto Prouincie, e Regni, s'io gli pongo à piedi i Regi dell'Oriente, insidij alla mia vita.

Flor. Belissario, se la mia memoria non mente, & il mio pensiero nò m'inganna, certo è dessa; desideraua Teodora l'amor tuo quando l'Imperial Corona ancora non gli adornaua il Crine, ti bramaua per isposo, tù non gradisti i suoi pensieri, non obedisti a suoi comandamenti, sprezzasti ogni suo affetto; non è marauiglia dunque se disprezzata, e potente cerchi

A 5

ven-

IO A T T O

vendicarsi .

Bel. Mi amava Teodora, e da questo argomento, che il suo petto non nutre vn' anima crudele; l'amò Giustiniano ne io volsi interrompere il corso alle sue Imperiali grandezze .

Flor. Adunque sarà Antonia ,

Bel. Nò .

Flor. Perche nò, se la Donna vuol sempre odiare .

Bel. Non sai ch' io l' amo .

Si odono le trombe .

Alb. Senza dubbio Cesare è uscito a vederti .

Flor. Gran bene .

Bel. Strano fauore .

Leon. Alcuno non mi hà conosciuto, starò aspettando, che Belisario mi ottenga da Cesare il perdono, ò Capitano immortale .

Flor. Favoriscimi Signore appresso Cesare, e falli intendere quello che hò fatto in Persia .

Bel. Seruimi, che hauerai guiderdone delle mie facultà, quello de
Regi

PRIMO: II

Regi si deue solo serbare per gli huomini valorosi; se mai ti viddi combattere come t' hò da veder premiato .

Flor. Tù non puoi sempre vedere quelli che combattono, sai che hò ucciso molto Persiani .

Bel. Dunque fà, che Cesare ti dia premij ch' io non ti veda .

SCENA SECONDA.

*Imperatore con accompagnamento,
e i sopradetti .*

Trombe, e Tamburi .

Imp. **B** Elisario amico ?

Bel. Gran Signore in te il nome d' amico è Deità . Vn huomo terreno non deue, e non può hauerteco propotione; non giungono i miei meriti alla tua grandezza, chiamami tuo vassallo che mi honori, più che con il nome d' amico .

Imp. Troppo meriti Belisario: dammi

A 6

mi

mi le tue braccia .

Bel. Nò, che meglio ti stò à piedi.

Imp. Questa tua modestia m' incatena, e ti afficuro, che più tosto vorrei essere Belissario , che Padrone del mondo, picciol Regno, stretto Clima per il merito di tal huomo . Dimmi ò Generale , non è maggior gloria l'acquistare vn'Impero , che accettarlo da gouernare , tu non dipendi da me , teco porti il tuo valore , tù puoi fare senza di me , ma io hò bisogno di te per essere Imperatore : mi acquisti Regni , e mi dai quello che da me tù meriti .

Bel. La tua Deità è molta , e però in noi riflette la luce .

Imp. Persia è già dell' Impero .

Bel. Sì Gran Signore .

Imp. Narrami come .

Bel. Quando il corraggioso Persiano impugnò l' armi senza temere la fatal forza dell' Impero il cui valore ferma fiere Tigri in Asia , e doma superbi Leoni in Africa , e

al

al volo delle cui Aquile Generose i più feroci Draghi entro il rapidissimo corso del Gange offeriscono Arene d' oro , & onde d' argento , fabricassimo in Dura zo, frontiera del' a Persia, vn Forte così eminente , che pareua coll' altera fronte minacciaffe l' infocata sfera del Sole . Nell' altezza emulaua l' olimpo, e signoreggiua in modo le Prouincie d' Oriente , che impallidite tremarono, e temerono da quella smisurata emolo, adirato Gioue, fulminasse la loro Monarchia, era diuiso l' esercito , & io faceua glorioso acquisto dell' Armenia maggiore . Quando il feroce Persiano dalla mia lontananza fatto audace , hebbe ardire di diuorare così eminente edificio , à cui non male , si conueniua il titolo di ottaua marauiglia alla caduta di tanta machina . Il Tigre , che furioso ondeggiaua , riuolto rapidissimo il corso adietro , tremorno in

difu .

disuguale orizzonte le colonne del Cielo, e s' vdirono li gemiti dello sbigottito abisso, che forse credete il Cielo, addentasse, e disciogliesse le sue machine, per scancellare affatto l'humanità; la tragica fama tosto ne palesò di tanto rimbombo la cagione, e m'accese l'aggrauio di sì fatta, colera, e furore, che ne tremò l'istessa morte, come suole di Norueggia il Falcone quando teme il tramontar del breue giorno. La rapace sua tirannia non l'impedisca affrettarsi al cacciare: Io così temendo, che l'occasione di vendetta non mi si negasse dalla breuità del tempo, m'affrettai, quasi furioso nembo, alla vendetta; onde l'Armenia in vn'istesso punto fù saettata dal Cielo, e Falcone del vento, la rese all'altrui Imperio soggetta: e di subito marciando con l'esercito vincitore, à pena tremolò nella Persia dell'esercito Cattolico lo stendardo, che passeggiò

feggiò nel volto de' nemici pallida la morte; vedesti mai Signore furioso nembo suellere annose quercie, e diroccare alti edifici, rapido fiume da continue pioggie intumidito, inofseruante della legge da suoi margini prescritti, traboccheuoli ruinare fiero incendio, sotto il cui latrare dell'estiua cagna disertar le Campagne. Così appunto il Greco, e Latino esercito fù al Persiano Impero diluio, fuoco, fiamma, e vento, à fronte se mi oppose l'esercito nemico confidato nella furia de suoi Elefanti, quali con raffiorio d'auolio, quasi con falce di morte feruano, & uccideuano Caualli, e fanti, alti monti pareuano, portando sopra d'essi eccelse torri, dalle quali lasciando le stelle, non solo, ma lo stesso Sole eclissauano. Fù da me l'istinto loro naturale, e con cento scannati buoui del bagaglio in mezzo al campo vn sanguinoso lago formai;

mai; onde quell'adirato squadrone di belue micidiali inciampato nel sangue si fermo di subito, addietro scostatosi con furiosa bravura calpestaui quello stesso, per la distesa de quali poch' anzi auentaua tanto furore, in somma infelice successo della battaglia, fù mia vittoria. Già è soggetto all'Impero, quanto bagna il Tigri, e mira il Sole dell'Oriente; Arsindo Rè d'Armenia vien preso il General di Persia l'accompagna, l'Asia trema impaurita, & io lieto à tuoi piedi m'inchino, e quelli baccio, mentre dall'Orientali prouincie, e del mar, e della terra l'Imperial lauro, che adorna la maestà di tua fronte vien inchinato, riuerito, & adorato.

Imp. O valoroso qual mercede benchè grande non si renderà minima alla grandezza del tuo merito, solo posso premiarti col farti dono di me stesso duoi anelli, con l'istesso sigillo feci fabricare perche

che in ogni cosa habbiamo da essere simiglianti, piglia questo vno cō la perfettione del suo cerchio, si vada ancora affinando la nostra amicitia: Saremo Castori, e Pollici, Belisario è la metà di Giustiniano.

Bel. Ti prego d'un fauore.

Imp. Fallo tu che mel dimandi.

Bel. Che perdoni à Leontio.

Imp. Venga Leontio, haurà premio accompagnato al perdono, perche vn' huomo che fù degno della tua intercessione non m'hà potuto offendere, lo desidero buon vassallo, lo bramo amico, l'inuidia l'hà grandemente perseguitato.

Leon. in disparte. Che io venissi ad uccidere chi mi dà la vita; habbia male chi lo tentò; chi l'hà comandato all'Inferno; sia sepolto chi li farà traditore,

Flor. Costui è restato così stupido, mirando Giustiniano, che facilmente li potrò leuare la lettera, che tien dentro à quella sacca, lui stesso

stesso me l'ha mostrata, non vi è nome, ne inscriptione; ò fortuna fauorissimi, non mancano industrie per vn poltrone, gli porrò in vece vna lettera in bianco, che à caso mi ritrouo; nelle corti bisogna esser astuto, ò se Belisario sapesse, che queste mani sono così marauigliose?

Imp. Il mondo hà da vedere quanto amo la tua virtù, hoggi tù dei trionfare, l'Imperial carro è di già preparato, e Costantinopoli t'appresta applausi gloriosi.

Flor. Tutto stà confuso; Leuai la carta, e quì la tengo. *Dà la lettera all'Imperatore.* Signore già che vègo di doue hò fatto proue sì valorose di mè stesso; legga la carta.

Bel. Tanto ardisce.

Flor. Non credi, che Floro non sij tanto valente nelle guerre Persiane, che non sappia combattere senza che tù lo rimiri. *Legge la carta.*

Lettera. Gran Signore quello, che t'ap-

t'appresenta questa lettera, e così valente soldato, che hà guadagnato due bandiere, ne vi è huomo più di lui corragioso.

Giulio Mastro di Campo sottoscrisse.

Imp. Tù puoi bacciarmi la mano, che deui hauer nella mia Corte douuta mercede, chi hà saputo seruire nella guerra. Ti dono due Villa, e questa mercede nõ è troppo al tuo merito; se il Mastro di Campo non mente.

Flor. Al primo d'Agosto lo saprò.

Bel. Chi ti diede questa carta.

Flor. Il Mastro di Campo.

Bel. Vn' altra volta che combatti, combatti nel mio quartiere,

Fab. Se à questo codardo senza alcun merito hanno dato sì grandi guiderdone, voglio anch'io valerme dell'occasione. Imperatore Cesare: Io sono vn pouero Soldato, che hà seruito in Persia conforme questa carta ti dimostra.

Da la lettera all'Imperatore qual venden-

dendola bianca dice .

Imp. Non hai feruito , seruirai , la stessa lettera lo dice , se in bianco hai seruito , & in bianco porti i tuoi seruigi , in bianco haurai il guiderdone . *e parte.*

Fab. Come sono queste ricompense? Io perderei mille intelletti se tanti ne haueffi; ad'vn poltrone sono offerte due ville , & à me niente.

Flo. Questa spada non vi è chi la vinca , ne di me si troua più valoroso .

Fab. Vno schiauo frega Caualli à d'hauer maggior fortuna .

Flo. Eh Fabritio, tù sei vn niente appresso vn Signor di commando , qual son io .

Mentre Belisario vuol seguire l'Imperatore Leontio lo ferma .

Leon. Aspetta difensor del Mondo , e della fede .

Bel. Che brami .

Leon. Bacciarti i piedi: Leontio son io .

Bel. Oh Capitano senza pari, al certo

to non ti conobbi, poiche l'habito , che ti copre mentisse le tue qualità .

Leon. Nelle mani dell'amicitia hò da giurarti perpetuo omaggio .

Bel. Fà che questa amicitia sia vera .

Leon. L'Imperatore ti aspetta . A Dio Belisario .

Bel. A Dio amico : procura mitigar chi abborisce la mia vita .

Leon. Lo farò , ma ti raccomando l'honor mio .

Bel. Ed io la mia vita .

S C E N A T E R Z A :

Teodora , e Camilla .

Cam. **N**On mi palesarai dunque , ò mia Signora, e perdona tanto ardire , la cagione , che ti muoue à far che Leontio uccida colui , dal cui valore è necessitato l'Impero riconoscere la propria grandezza ; dimmi la causa ti prego , già che non celasti il secreto,

creto, che ti hà fatto Beliffario, che hà fatto vn Capitano, a cui i martiali sudori non si paragonano, che per conquistar Regni, cōdurre à tuoi piedi captiui Regi, & adornar la tua Imperial corona delle sue pretiose gemme, che formò la natura.

Teod. Il lodar colui, che aborisco è vn accrescer lo sdegno; l' amai, hora l' odio, auanti che Giustiniano minacciasse alle Corone, gl'occhi miei non erano scarsi di fauori à Beliffario, pagò l' ingrato tanto amore con disprezzo, non è dunque marauiglia se la memoria de passati suoi mancamenti m' inuita alla vendetta, che più ogni mio pensiero hà riuolto per accōpagnare con nodo maritale Filippo ad Antonia Patritia, e costei amando il mio nemico totalmente ritrosa à miei prieghi.

Cam. Signore fù saggia la risposta di quel grande consigliato à vendicarsi d' vn potente nemico, che l' haue-

haueua offeso in priuata fortuna. non è ragione, che vn Rè prenda vendetta d' vn aggrauio fatto ad vn priuato, così gli aggrauij fatti à Teodora non deuanò essere vendicati da vna Imperatrice del Mondo.

Teod. Io son donna, e perciò priua di pietade.

SCENA QVARTA.

Antonia, e i sopradetti.

Ant. **G**Ran Signora se alli balconi faranno oriente i Cieli de gl' occhi tuoi vedrai il maggior trionfo, che mai vedessero li passati; Sopra indorato carro nell' ostro, e nello splendore gareggiante con quello dell' aurora carico di Scettri, e Corone della lieta Persia, e debellata l' Armenia, ritorna trionfante Beliffario, sotto gli splendori del cui glorioso esempio s' illustra l' Europa.

L'Im.

L'Imperatore alla sua destra lo tiene bramoso, che in così caro vassallo si scuopra la grandezza del suo amore al concorso della gente, agl'applausi del fastoso popolo, gl'uccelli stessi, sono restati quasi immobili nel più alto dell'aerea regione, forse per imparare da' Cieli l'armonia, per decantare con celeste melodia li trionfi del vincitore da vn Regge, e duoi Generali, che al Carro auanti con catene di ferro mestissimi sen vanno, vien palesata la gloria di sì famoso acquisto.

Teod. Non hà potuto la lingua dissimulare da sè l'allegrezza del cuore, e per la bocca, e per gl'occhi v'è sfalando l'incendio che nutre in seno, ciò che è incapace il petto non chiude, loquace la lingua palesa; male hai saputo dissimulare, crescono con le lodi di costui i miei sdegni: ò codardo Leontio perche non ucciderlo: Antonia, Antonia, ti giuro per lo Cielo,

lo ascolta vn santo giuramento, e per l'amata vita di Giustiniano; che se in publico, ò in secreto darai fauori, a Belisario, se hauerai ardire di mirarlo, se con parole lusingherai i di lui affetti, se li scriuerai, ò risponderai, se non addirata; lo vedrai morto per mio comando, solo sopra la sua persona cadrà il castigo de suoi errori, la tua beneuolenza l'hà da uccidere, lo priuerai di vita col proprio affetto, e torno per la vita dell'Imperatore à Giurare, che solo l'amor tuo sarà suo veleno.

Ant. Et io farò necessitata ad'esser discortese, & ingrata à chi non conosce altra deità, che l'amore d'Antonia?

Teo. Il mio desiderio è d'accoppiarti con Filippo che è mio parente, perche t'opponi.

Ant. Coei vuol estinguere il fuoco dell'ira col ghiaccio della gelosia, e cerca coprir la vendetta con l'auantaggiare la mia conditione,

B

che

che sventura è questa, oh Dei, io non hò d' amare Belisario, non hò da stimare i suoi affetti, non hò da gradire il suo amore, non hò da onorare i suoi pensieri, non hò d' ammirare la sua bellezza, rimedio ò Cieli, rimedio, che se chiudo dentro al cuore tanto fuoco, hà da scoppiarsi il seno.

S C E N A Q V I N T A.

Imperatore, Belissario, Narsete, Filippo, e Corte.

Belissario vò dall' Imperatrice, & inginocchiato dice.

Bel. **D**iami V. M. la mano.
Teo. Simuliamo, ira, e vendetta; sij il ben venuto, ma pur veggio, che Antonia lo mira: bassa quegli' occhi, che perderai la vita.

Ant. Moro di vederlo, e temo di questa fiera tigre, e i suoi fieri sdegni: rimedio, ò Cieli, rimedio.

An-

Bel. Antonia mia vita, rendo grazie d' amore, che pur veggio il Paradiso di tua bellezza, non credo quasi, in quest' occhi dubbiosi del bene, che miro. *Antonia* stà sempre con gl' occhi bassi. Oimè Antonia mi niega mirar quel sole sotto al cui splendore s' auuiua ogni mia gloria? sono forse eclisati dal rispetto? sì per certo ma, che dico, io stesso con i miei dubbij l' eclisso, con le mie glorie, l' oltraggio, discreto accorgimento, la riuerenza delle persone mi fa dissimulare l'amore.

Ant. Occhi miei, più vi giouerebbe esser chiusi, se aperti non potete mirare ciò, che l'anima desidera.

S C E N A S E S T A.

Leontio, e i sopradetti.

Leon. **L**Eontio vi stà à piedi grazie del concesso perdono, e della

B 2

non

non meritata mercede.

Teod. Leontio hà ottenuto il perdono, nuoui aggrauij preuedo, mi hà venduta questo traditore.

Leon. Diami V. M. la mano.

Teod. Traditore, tanto ardisci? Se uccideui Belisario non promisi il perdono, & à lui veggio hora data la vita, & à te perdono.

Leon. Non ritrouai occasione per farlo, ne più pretendo d'ucciderlo.

Teo. Basta, basta, costui è tornato in gratia dell' Imperatore senza fallo: hà scoperto il secreto à Belisario, mai più fiderommi di Leontio, ma per questo non si deue prolongare la vendetta. Narsete.

Nar. Signora.

Teod. Tù hauerai il gouerno d'Italia, se uccidi Belisario.

Nar. Ti prometto, e compirò la mia parola.

Teod. Segretezza, e breuità.

Nar. Il tutto farà mio debito.

Temo

Ant. Temo d'ucciderlo se lo miro, e se non lo miro io moro: lotto cō due accidenti, combatto con due nemici, battaglia con due morti; rimedio ò Cieli, rimedio.

Bel. Molto ti vai impossessando del mio seno ò Gelosia, à tradimento mi mira Antonia, veggio turbate quelle luci; uccidetemi ò miei gelosi pensieri, più tosto che farmi mirare la cecità del mio male.

Teo. Ancora lo guardi, sono sciocchi quest'occhi tuoi.

Ant. Sono crudeli i tuoi comandi.

Teo. Tanto ami, e non temi. *via.*

Bel. Antonia si ammutì, mi moro.

Parte.

Ant. Che io dia legge agl'occhi miei; ah che non vi è più ostinato animale d'vn furioso interesse, vna donna con odij da facili sospetti cagionati, si affretta à vendicarsi, con vn sol colpo di tre innocenti, ah mutatione, ah destino; costei commanda senza rag-

B 3

gio.

gione, l'alma resta senza guiderdone, io adoro senza speranza, questo cuore amando si mostra ingrato fauorendo Belissario, e però abborrendo lo bramo, e bramandolo l'uccido, ne miei sguardi, hà la sua vita, ne miei favori la sua morte; dunque quest'occhi faranno micidiali Sirene? o destino crudele, ò abisso di pene, ò laberinto d'amore.

Teod. Così ogni donna disperata deve odiare; Antonia, Belissario torna à vederti. Io starò quì nascosta ad ascoltarti.

Si pone dietro la Portiera.

Ant. Tirannia, e nō comando, quale sfortunata amante si vide più di me dall'angoscie agitata, sono fuori di me stessa, con l'anima dirò di sì, e con la bocca di nò; nasconderanno queste mentite labbra ciò che l'anima non niega.

Qui viene Belissario.

Bel. Ecco à tuoi piedi, ò Antonia vn amante vincitore, se bene male si

con-

conuiene nome d'amante ad vno, che si chiama tuo schiauo, & obligato, fui forzato doppo che quest'occhi si specchiarono nell'angelica tua beltade ad idolatrar ti; Ecco à tuoi piedi ritorna per riceuere vita vn cuore obligato, che non hà tanto ardire di chiamarlo innamorato, ma oime quando io ne vengo Glorioso di tanto trionfo, tū te ne stai carica di doglie, ò l'amor tuo t'inganna, ò mente la mia vista; ah non per Dio, troppo gran mutatione farebbe all'anima se mancasse la fede, e crescesse al tuo volto la bellezza.

Ant. Con questo amoroso delirio imiti la farfalla, solleciti la tua morte amando il proprio danno. Picciolo fanciullo appunto, che mirando vn coltello se non gli vien dato piange, e poi quando l'hà frà le mani si ferisce, saggia Nutrice di questo mio Pargoletto, farà questa mia violentata

B 4

cru-

crudeltà. *vuol partire.*

Bel. Odi, ascolta mio bene.

Ant. Purche sia salua la tua perdasi
la mia vita. *e parte.*

Teod. Così appunto. *Torna dietro
la Portiera.*

Bel. Doue si trouò mai Donna così
incoftante, così ferma è Antonia
nell' odiarmi, ah che coftei è la
micial femina che procura la
mia morte; ecco come contro al
l'anima, & a i miei sentimenti ve-
do fchierarsi numerofo effercito
d' infiniti dolori minacciano fde-
gno gl'occhi, furore li fguardi ri-
gore la lingua, odio la fronte, &
tradimento il pensiero, ma il pes-
fimo de miei mali è che da tanti,
e fi fieri nemici, illesa reftami la
vita, accioche maggiormente tor-
mentato io viua, che vna donna
fia variabile nelle elettioni non
è marauiglia, poiche ciascheduna
non idolatra altro nume, che la
mutatione, ne fi crede femina se
non incoftante, l' amare odiata, il
di-

disprezzar riuerita è commune a
queste crude, ma che i fuoi defide-
rij non tendono ad altro, che a fui-
fcerar l' anima dal corpo di vn
fuenturato, il quale anche lonta-
no, & inuolto ne dilette di Marte
non lasciò di offerir voti alla sua
Venere, questa sì, che è crudeltà
inaudita.

SCENA SETTIMA.

*Imperatore con Paggio che porta lume,
e da Scriuere, Beliffario,
e Narsete.*

Imp. **S**E io non defidero che effe-
ti amico fino alla morte
non dirà la Corte ch'io vengo a
vederti senza il dire ch'io t' amo,
l' amicitia rende il vaffallo vguale
al Prencipe, e questa è vna delle
maggiori delitie con le quali ci
lufinghi l' humanità, e fi come la
Reggia grandezza non sopporta
peso, ò vguaglià d'altra Corona.

B ♪

così

così con il priuato gusta, e si compiace d' vna verace amista, a tutto questo emisfero sia noto quanto ti amo, assiecurati, che sarai Prencipe dell' Impero se saprai conseruarti nell' Amor mio.

Bel. Lascia che io baci i tuoi piedi per honorare tanto segnalato fauore.

Imp. Piglia questi tre memoriali, sono di tre personaggi qualificati fanne a tuo compiacimēto l' electione per il suppremo gouerno d' Italia.

Bel. Gran Signore non merito tanto fauore.

Imp. Tu meriti vn nome immortale sia libera benchè difficile questa ellectione. Parto acciò meco non habbi à consultare il tuo parere.

Parte.

Bel. Fortuna, tu che mi poni con tanti fauori sopra la reggione dell' istesso fuoco, e mi coronì di nubbì come il Greco olimpo, se m' inalzi per maggiormente profon-

darmi,

darmi, ò negami le tue gratie, ò habbi cura di me, non deue essere senza trauagli chi partecipa de i fauori di questa deità, il primo memoriale, è di Leontio valoroso Capitano, l' altro, e di Filippo, costui, che è senza pari saprà anche gouernar saggiamente, il terzo è di Narsete, sopra di queste tre colonne si potrebbe assicurare il gouerno di tutto il mondo; L'abbondanza del valore impedisce l' ellectione, il dubbio non è poco, nelle mani della fortuna poniamola, mai nessuna impresa mi fortì male, solo la macchiata fede d' Antonia è stata la mia maggior sventura, mai fui vinto, quattordici trionfi adornano il mio natale, faccia adunque questa ellectione la forte. *Meschia i Memoriali, quello di Narsete resta di sopra.* Questo elleggo, Narsete hà per nume la felicità, così piace al Cielo, & io così mi conteno, scriuo il decreto, che già il sonno pa-

re, che voglia porger quiete à mi-
ei sensi, se l'odio d'vna femina nō
me lo vieta, procuro d'acquistar-
mi amici, dal mio far bene nasce-
rà la mia quiete, Bisogna oprar
bene, chi vuol dormir sicuro.

*Scrive sopra il memoriale il decreto, e
si adormenta.*

Nar, Con il silenzio, e la quiete not-
turna pare, che il sonno habbia
dipinto a scuro l' Imperiale Pa-
lazzo, mal riposa vn'ambizioso;
mal si quietano d'vn superbo i pē-
sieri, quando à più supremi vffici
s'incaminano: La morte di Belis-
sario mi hà da innalzare al Con-
solato di Roma, & al Magistrato
d'Vngheria; l'Imperatrice me-
lo comette, può molto; farò vē-
dicatore de suoi aggrauij; Ecco
Belissario che dorme, disse bene
chi chiamò il sonno tiranno della
meta della vita, non è vn ritratto,
ma più tosto originale della mor-
te, *Sfodra il Pugnale.* Costui dor-
me per non più destarsi: oh che

vani

vani pensieri, oh che fallaci dis-
corsi di questa fragile humanità.
Giudicossi poc' anzi immortale,
quando vincitore, trionfante, fù
pompa dell' Imperio, & hora spa-
uentosa la morte gli stà innanzi
sopra la punta di questo ferro mi-
nacciando la vita. Alcuno non è
che m'offerui, io l'uccido. Ma
che memoriali son questi, la cu-
riosità mi violenta à vedere in chi
sono collocati i supremi vfficij de
l'Imperio: questo è il mio, & è
decretato, e dice, Signore, meri-
ta il Governo d'Italia Narsete,
io eletto, come potrò essere in-
grato à chi mi procaccia la vita?
oh valore incomparabile; oh Ca-
pitano inuincibile: manchisi pu-
re à Teodora, e acquistisi la gra-
tia di Belissario, & acciò sappia
in qual pericolo sia stato, tacen-
do l'annusarò di chi procura la sua
morre. *Narsete scrive: il tuo far
bene ti salua la vita. Guardati da
vna Donna adirata.* Sopra l'istesso

me-

memoriale affiggerò il Pugnale, in questo modo saprà, che io li diedi la vita. *Stia svegliato chi hà inimico potente.*

Bel. Solo mi han Amore, & il sonno, natural passione dell'anima; ma che veggio fortuna? sono forse funesti presaggi della tua volubilità? due volte viddi vn pugnale minacciandomi la vita, Iddio mi liberi dalla terza; conficato nel memoriale di Narsete, che significa questo ferro frà due righe d'altro carattere, (il far bene ti diè la vita) e più a basso (guardati da vna Donna.) Di tanta crudeltà è armato il Cuore di Antonia? così furiosa cerca la mia morte? questi sono auuisi del Cielo, con memoriali mi palesa la fortuna, che tengo di concedere i carichi dell' Imperio, e con il ferro mi dice quanto sia vicino il precipitio di colui, che nell' altezza dimora. Memoriali, e pugnali congiunti, non è nuoua vnione, non è miracolo

colo, sono essempli della Corte, successi di Palazzo, ma solo il bene oprare hà da essere tua guardia, e tua difesa? Belissario non temere, opera bene, perche al fine non ti mancherà bene,

SCENA OTTAVA.

Imperatore leggendo vna lettera con vn Paggio col lume, Antonia, e Belissario.

Imp. **N**oua guerra mi vien minacciata, queste lettere mi apportano nõ poco trauaglio, l' Africa mi si ribella quando hò Belissario.

Ant. Gelosa vò seguendo l' Imperatore, temo nuoua guerra, temo l' assenza dell' amato mio bene.

Imp. Amico, amico, stà per cadere l' Imperio, se con la tua inuitta mano non lo sostenti; i Vandali vengono depredati da ladroni Africani.

Bel. Castigali gran Signore, comanda, che tosto mi vedrai nuouo scipione in Cartagine.

Imp. Che diranno quest' altre lettere.

Belis. Hò veduto Antonia (Vedo la mia morte) nascondersi in questa porta, ah feminasēza fede, in vano hai procurato due volte la mia disgratia, & il tuo mancamento.

Ant. Ah che ben temo la tua assenza.

Bel. Solo appunto tratto d' allontanarmi dalla tua tirannia, e non farà tua fatica il procurarmi la morte; la ne Regni Africani lascierò questa vita addolorata.

Ant. Quanto prima vedrassi la mia morte.

Bel. E ciò brami.

Imp. Odi.

Bel. Signore.

Imp. Sarà necessario partirsi per Africa.

Bel. Et vscir di pericoli più crudeli.

Lo dice in disparte

Che

Imp. Che dirà quest' altro plico.

Bel. Non permetterà già ne la fortuna, ne amore, che si adempisca il tuo perfido pensiero.

Ant. Ben lo credo, pensiero d' vn suenturato core.

Bel. O falla, non lo nieghi.

Imp. Belissario.

Bel. Signore.

Imp. Quando partirai.

Bel. Questa notte.

Imp. Se torni trionfante sarai il maggior esempio della Fortuna; sino all' Empireo t' hanno da innalzare queste mie braccia.

Bel. O rari esempij del Mondo, qui m' innalza, e qui mi precipita.

Ant. Ascolta Belissario.

Bel. Tù mi offendi inuidiosa.

Ant. Tu parti.

Bel. Sì.

Ant. Et io resto disperata.

Bel. Che pensieri inuiperiti.

Ant. Che Amori suenturati.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

42
A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Imperatore con il memoriale di Narsete, e farà restar la Corte.

Imp.



Asciatemi, che non vi essendo Belisario stò meglio solo, che accompagnato, a uāzarò ciaschedun

Principe nell' Amore di tanto Vassallo; nel Memoriale di Narsete vien annisato Belisario, che vna Donna è sua nemica, il difendere la vita dell' amico, è obbligo mio, ma chi può essere l'adirata, che procura la sua morte.

SCE.

S E C O N D O . 43

S C E N A S E C O N D A .

Teodora, Camilla, Antonia, e Imperatore.

Teod. **G**Ran Giustiniano, per festeggiare il giorno della tua nascita, desiderano le Dame di rappresentare vna Comedia, vengono per sapere quale sarà il tuo gusto.

Imp. Questi sono inganni del tempo, non mi sono discari, ma la lontananza di Belisario m' ha bandito ogni allegrezza, e dal Cuore, e dalla Corte.

Ant. Diati immortal nome il Cielo, & accompagni con la sua eternità la tua vita.

Imp. Vn' huomo mi fa augurare Eternità, non posso immaginarmi chi sia la nemica di Belisario, queste hanno accompagnato la bellezza cou la pietade; aiutami Dio, chi farà costei; Teodora nò, che vi-

uen-

uendo essa nel mio Cuore, entro del quale riposa anche Beliffario, non può bramare la sua morte, perche uccidendo lui, priuarebbe di vita se stessa, & il proprio Marito, Antonia Patritia è quel Numme sotto la di cui scorta caminano li Generosi pensieri di Beliffario? se non è l' Imperatrice, qual farà di queste? Marzia è fanciulla, ne può il suo seno nudrire questa pestifera passione di vendetta: Camilla si come gli è congiunta di sangue, li è pari nella pietade? Vfarò tale inganno, che ignorante, ò discreta che sia la micidiale, scoprirammi l' odio del Cuore con il volto, come quello, che tratteggia con viuaci colori gl' affetti interni. Che comedia intendete di fare.

Cam. Quella di Piramo, e Tisbe.

Imp. Chi rappresenta Tisbe.

Cam. Antonia.

Imp. E Marzia?

Cam. Vna serua.

E

Imp. E Camilla.

Cam. La madre di Tisbe.

Imp. Fù molto celebrata da Greci questa fauola. Chi farà Piramo?

Cam. Senza la tua volontà non lo vogliamo eleggere.

Teod. Filippo farà a proposito.

Ant. Oh che estremi da leuarmi la vita.

Imp. Meglio lo rappresentarà Beliffario se a tempo ritorna, benchè fortemente io dubiti non li sia stata tolta la vita da vn suo nemico.

Guarda le Donne.

Ant. Che dici Signore.

Teod. Che narri Giustiniano.

Imp. Finto caso, Teodora, & Antonia alterarano il bello del volto, le turbationi della faccia sono chiari inditij delle passioni del cuore; questo è, ò Amoroso affetto, ò d' oltraggiato Amore inimico dispetto; palefa afflizione il sembante, mostrano affanno le smarrite labra, ciò procede dal simulato auiso dell' infelice fortuna

na

na di Belissario ; forse perche vna teme, l' altra desidera la sua morte, se nell' Imperatrice il solito onore risplende, Antonia lo brama, Teodora l' abborisce. *Con voce alta.* Vendicherò la morte di Belissario contro l' empio omicida, con tãto furore, che maggiormente scoprirassi l' amor mio nella di lui morte, che nella vita della nostra amicitia, hò formato di due vna sol Anima, che dilatata in due corpi, non si può vccidere Belissario senza priuar di vita Giustiniano, poiche in me viue Belissario, & io in lui, e rimanendo l' Imperio senza il secondo Cesare, vendicherasi ancora contro le quattro parti del Mondo, se nella morte di tanto huomo hauerãno conspirato, & il solo sangue di chi l' hauerà vcciso nõ potrà smorzare l' infocato desio della vendetta ; contro il proprio figlio, contro l' istessa moglie caderebbe l' ira mia vendicatrice, e s' io istesso

fossi

fossi suo nemico vcciderei me stesso, e non essendoui Belissario priuarei di vita Giustiniano.

e parte.

Ant. Entro questi suenturati confini terminano i miei finti sdegni, che mi gioua hauer fatto quest'occhi schiaui dell' altrui volere, d' hauerli fiaccato l' orgoglio, e prostrati a piedi del proprio Cuore, se il piacere che ne sperauo non hauerà il desiato fine.

via,

Cam. Sarà celsata la festa se Belissario non viene.

parte.

Teod. Che contro il proprio essere contro il suo sangue satà tiranno, che Giustiniano antepõga vn vassallo alla Moglie, queste minaccie sono più tosto fomenti d' ira, che incentiui di timore, così poca forza tiene questo mio potere, che mi vale l' essere chi sono, mentre non posso di vn nemico vendicarmi.

SCE.

S C E N A T E R Z A.

Filippo mostra hauer osservato, e Teodora, e Narsete, e Leonzio da parte.

Filip. **B**Enche io non oda la lingua intendo però il parlare li de gli occhi adirati, mi palesano quelli che l'anima soccombe sotto il peso d' infiniti aggrauij.

Teod. Oh Filippo, l'amor, che ti porto, & il desiderio che mi sprona a procurare ogni tuo piacere, sono quei potenti nemici, che mi priuano di ogni contento, poiche mentre Belissario resta in vita, non farà mai possibile il ridurre Antonia ad esser tua sposa; viue Amante di Belissario.

Filip. L' inimico è potente.

Teod. E perche non può morire un poderoso.

Filip. Se mi assicuri de tuoi favori io ti prometto la sua morte.

Aspet-

Narsete, e Leontio osservando.

Nars. Aspetta non entriamo, che iui è Teodora.

Filip. Giuro per i Cieli dominatori della sua humana fortuna, che alla sua morte sono cōgiurati i suoi aggrauij, e le mie gelosie, che gioua, che se ne vada fastoso di Regni e di Popoli, le mie gelosie saranno fide scorte, non temerò, vcciderollo.

Leo. Hai inteso.

Nars. Sì.

Teod. Guarda ciò che prometti, che Leontio, e Narsete temerono il suo valore.

Fil. Mai diè questo Cuore ricetto al timore, e se lo brami cadranno à terra questi codardi, che non hanno saputo obedirti.

Nars. Vdisti.

Leon. Sì. (tirano.

Nars. Ritiriamoci quì fuori. si ri-

Teod. La vendetta non è tradimento. Vsa secretezza, che non ti macarò d'aiuto. parte.

C

Filip-

Filippo passeggia.

Filip. I tuoi comandi mi sono leggi:
Già che la notte con l'oscurità
del suo nero, è uscita à coprire il
mondo, e che la mia cruda An-
tonia vuol apportare à questo fio-
rito prato vn'aprile di bellezza;
chi sà, che non mi conceda quel
bene la notte, che mi niega il gior-
no, notte tranquilla, e serena, om-
bra, & eclisse del chiaro giorno
inuita ti prego, à questa galeria,
colei, che mi fa viuere continua-
mente penando.

S C E N A Q V A R T A.

Narsete, Leontio, e Filippo.

Notte.

Nars. **S**E desideriamo d'ucciderlo
l'oscurità fauorisce i no-
stri disegni; questo è Filippo, sen-
za dubbio è d'esso, che v'è passag-
giando. Belissario è nostro amico
gli

gli daremo vita uccidendo chi
cerca leuargliela.

S C E N A Q V I N T A.

Belisario, Florio, e i sopradetti.

Belis. **A**Vanti, che l'Imperatore
sappia del nostro arriuo,
frà questi rami, e fioricari secre-
tarij vn tempo de miei fortunati
amori, vò tentare se à caso odo
Antonia sopra la galeria.

Flor. Signore per potersi assicurare
di questo tradimento, non sarà
meglio darli vna cortellata di na-
scosto.

Belis. Taci pazzo.

Filip. Auanti giungano al parco: so-
spetto che questi due habbino di-
snodato il ferro; o là chi sete.

*Narsete, e Leontio mettono mano.**Leon.* Gente di mal affare.

Fil. Restarete ingannati, perche in
questo luogo trouarete chi saprà
difender si. fanno costione.

C 2 Ad

Bel. Ad vn solo due nemici s' auuentano ?

Flo. O poltrone non troueranno vn par mio; voi che l'uccida, aspetta.

Belisario mette mano contro i detti, mentre à Filippo casca la Spada.

Fil. Oh mia sciagura, mi cade la Spada.

Nar. Mora, uccidetelo.

Bel. Non morà, che quì si troua chi lo diffende.

Nar. Chi protegge vn traditore.

Bel. Vno, che và cercando di far bene a tutti.

Belisario combatte con li due, che si ritirano.

Leon. Non viddi mai maggior brauura.

Nar. Se quì fosse Belisario crederei, che fosse esso.

Fil. Pur ti trouai, ecco miti al fianco, molto mi obligò.

Bel. Fermati, non fà bisogno seguirli, che già ti lasciorno.

Fil. Dimmi chi sei, perch' io sappi, à chi sono obligato.

Io

Bel. Io tengo l' obligatione perche in questa attione solo mi ritrouo obligato à me stesso non ambisco ringratiamento, e perciò non t' importa saper chi mi sia.

Fil. Il ringratiamento, è figlio d'vn honorato pensiero, onde è bene, ch'io sappia, chi mi fà bene.

Bel. Il bene oprare è premio dell' operante, onde non dee pretendere, ne ricercarlo da altri.

Fil. Ne tù mi hai conosciuto, ne io sò qual tù sij, talche il bene, che hai fatto è vn bene dato, e perduto.

Bel. Quel bene, che si fà mai non si perde.

Filippo dà vn'anello à Belisario qual se lo mette nella mano dritta,

Fil. Sia dunque questo anello pegno dell'obligo, che io ti deuo,

Bel. Non farò in questo indiscreto, che la cortesia molto mi piace.

Fil. Ne io vi conosco, ne voi sapete con chi parlate.

Bel. Volet e rimanere, ò gustate di partire.

C 3

A

Fil. A Dio ò Cauagliere, a dio; Hà simulato la voce perch' io resti suenturato. *parte.*

Flo. Vi sono anelli per tutti?

Bel. Gli conoscesti.

Flo. Credo, che siano mercanti ogn' vno è valente à casa sua, alla guerra poter del Cielo, doue io foglio combattere. *partono.*

S C E N A S E S T A.

Imperatore col Memoriale di Narsete, e Narsete.

Città.

Nar. **E** Molto tempo, ò mio Signore, che la tua benignità mi diede il gouerno d' Italia, ed hora stai indugiando per il dispaccio.

Imp. Solo sospeso, quanto prima farai spedito; conosci questo carattere?

Nar. E' mia lettera.

Chi

Imp. Chi è questa Donna dal cui rigore si hà da guardare Beliffario.

Narf. Comanda che mi sia troncato il capo, pria che palesi tal nome.

Imp. Il negarlo mi è vn maggior incentivo al desiderio di saperlo.

Narf. Più tosto Signore ordina, ch'io mora. *parte.*

Imp. Da questa ostinata negatiua, ne nasce vna sicura affirmatiua, se non fosse Teodora, non me lo hauerebbe negato.

S C E N A S E T T I M A.

Paggio, Imperatore, Belisario, e Flo.

Pag. **S** Ignore son giunti due Soldati dall' Esercito d' Africa,

Imp. Tuo danno, perche non mi hai dimādata la mercede per tal nuoua, ò quanto desiderauo saper di Belisario.

Flo. Belisario ritorna sano.

C 4

Taci

Imp. Taci, che dicendo, che Belisario è sano non puoi dirmi di più.

Bel. Io passarò più auanti, e dirò che sono tuo schiauo.

Imp. O cara voce, che mi consola, ben facesti a darmi questo prolungato godimento, polche così all'improviso, sei giunto, che non è poco, che il souerchio contento non mi uccida.

Bel. Dammi la mano.

S'inginocchia.

Imp. Nò, che solo il seno è tuo proprio albergo, nell'anima deue stare il vero amico; Leuatiò mio fedele, troppo ha dello strauagante, che il ritratto mi stia nel cuore, e l'originale a piedi. Dunque se l'amicitia ne formò eguali, vieni ad abbracciarmi, innalzati per vguagliarmi, acciò stando così, io non venga ad abbassar mi, amore con amore si paga, e farà meglio, che io ti faccia di Belisario vn Cesare, che perdere vn'Imperatore.

Dun-

Bel. Dunque saprai.

Imp. Che hò da sapere amico, quando io sò, che tu sei viuo: à me basta di vedere ciò che l'anima mia desia; se hò veduto Belisario, ed' esso ammirato Giustiniano, non si conquistò l'Africa, e si perda l'esercito.

Bel. Alle tue parole, che di Giulio Cesare intesi venni, viddi, e vinsi, solo vna ne giungerò, presi il Rege Africano, che captiuo al Carro delle tue grandezze conduco.

Imp. Tu sei più glorioso di Cesare, esso fù crudel Cittadino, tu vassallo, e Christiano più auenturato, e prudente, non lo deui allegare per non profanare questo tuo così perfetto valore, tu hai da essere quel testo, che haueranno d'allegare i Capitani, ti ornerò della porpora trionfale, e col farti glorioso rauuierò me stesso, e più valerà Giustiniano; ne mi farebbe, che dura sorte, quando io restassi priuo d'vna fattura abboz-

C 5

zata,

zata, e dissignata di mia propria
mano. *E parte.*

S C E N A O T T A V A .

*Camilla, e Damigelle con carte in ma-
no, Belisario, e Floro.*

Camil. **S**ia con felice successo que-
sto tanto desiderato arri-
uo, e trionfo, goda la tua fama
gloriosa d' vna immortal memo-
ria.

Bel. Carco di fauori così sublimi nō
possono se non eternarsi le mie
azioni.

Cam. Tre giorni, e non più restano
per celebrare la nascita di Giusti-
niano.

Bel. A che rimedia in ciò la mia per-
fona.

Cam. Perche tū hai da rapresentar
Piramo.

Bel. E chi farà Tisbe.

Cam. Antonia.

Bel. Miei sensi rallegrateui, e prepa-
rate

rate il guiderdone per annuntio
così caro, vi si apparecchiano
gioie, e dilette, benche sarà forza
l' ascoltar finti amori, e simulati
raggiamenti amerà Piramo da
vero, e Tisbe procurerà la sua
morte: datemi la carta.

Cam. Eccola. Floro farà la parte d'
vn Seruo.

Flo. Giamai rappresentai, che vin-
ti Persei, e debellati Armelini.
Orsù la studiarò.

Cam. Antonia viene, hor prouiamo-
la, che noi sappiamo di già le no-
stre parti.

Soprauiene Antonia.

Ant. Potro diffimulare il contento,
coprire la turbatione dell' anima,
dar animo al cuore, e licentiare
il tormento dal seno, *in disparte.*
Signore, sia la tua venuta dal col-
mo delle felicità accompagnata.

Bel. Più felice mi stimarei, se così
nelle guerre d' amore io vinceffi.

Cam. Or via prouiamola, viciamo
ambì a vn tempo, comincia.

Floro fa Scena à suo modo.

Cam. Hà scorso tutta la sua parte, in somma costui è notabile per la scena.

Flo. Farò meglio la parte della Leonzia, che l'hò già studiata.

Ant. Sospendi per vn poco ancora il prouarla, mentre non è arriuata ancora Teodora, perche sono così combattuta dalla violenza, e dall'amore, che non hò spirito per aprir la bocca.

Cam. Auerti, che se à caso giongesse Teodora, e vi ritrouasse à ragionar insieme, farebbe vn farla maggiormente adirare.

Flo. A questo si potrà rimediare col dire che prouiamo la Comedia.

Ant. O Tiranno di quest'anima adolorata pur' vna volta mi concedè il Cielo poterti fauelare, se bene il timore mi aggiaccia la parola frà le labbra tacendo l'anima l'amore, e reprimendo i suoi dolori per la bocca, e per gl'occhi.

Belis. Non seguire, dimmi prima, se par-

parli come Tisbe, ò come Antonia, essendo il tuo cuore armato di tanta crudeltà, & hora scoprendolo così lusingheuale parmi marauiglia, e ben m'aueggio, che vuoi maggiormente precipitarmi in grembo al dolore, quando rappresenti Tisbe, adunque saranno così mutabili le tue forme ingrata, come Antonia m'uccidi, come Tisbe m'auuiui.

Ant. Io crudele.

Bel. Sì, perche procuri la mia morte.

Ant. Non offendere con perfido pensiero, così honorato amore.

Bel. Ti dò veraci esempi d'amore.

Ant. Tu col variare, io col'essere costante.

Bel. Sì, ma nell'obliuione.

Ant. Io mi scordo di te ingrato, quando...

Bel. Quando infedele mi ti dimostri.

Ant. Ah sì, falso.

Bel. Ah sì, crudele.

S C E N A N O N A .

Teodora, & i sudetti.

Belisario con Antonia discorrono in disparte, e Teodora con Camilla offerua i discorsi de gl' Amanti.

Flo. **I**L Gallo canta al far del dì,
L'Imperatrice è qui.

Teod. Che fate.

Cam. Prouiamo la Comedia.

Bel. Benche sia giunta la tua Signora, non tralascierò di rimprouerrarti i tuoi tradimenti, che non può tolerarsi tanto aggrauio da vn amante offeso, ben sò di non hauer meritato questo tuo così eccelso amore, ne che l' affetto mio debba esser premiato, ma ne anche ti offesi in modo, che ti possa scolpare d'hauermi procurata la morte.

Ant. Taci sciocco, che non posso fa-

fauorirti, ne parlarti.

Bel. Mal diffenderà il non amarmi il rispetto, ed' il timore.

Ant. Non lo niego, ne lo concedo, ma sempre fui l' istessa.

Bel. Si neli'odiarmi.

Ant. Nell'essere quella, che doueuo essere.

Bel. Dici bene, che sei Donna.

Flo. La barca non puol andar senza Sauorna, l' Imperatrice torna.

Teod. E questa è della Comedia.

Cam. Sì mia Signora.

Flo. Sì baboina mia patrona.

Teod. Costoro m'ingannano, all' improvviso penso coglierli. *si ritira.*

Ant. Già che partì quel fiero aspetto di Medusa, che m'impetrisce ogni senso, snodasi questa lingua, appransi queste labbra, e palesino al mio Sole quelle pene, che tanto mi crucciano; Teodora, Teodora è quella, che violenta quest' anima appassionata a tradirti in sua presenza, & adorarti in sua assenza, e quella mano, che tu meri-

meriti di stringere cerca congiungere à quella di Filippo.

Belis. Come, non mandasti tù due volte per farmi vccidere?

Ant. O Dio, giudichino i Cieli se quest' anima t'adora, se questo cuore è ricetta d'altro, che di Belisario, mà che dico i Cieli, lo sãno le genti, che perciò Teodora crudelmente m'odia, e minaccia, dillo tù, ò Camilla, se la tiranna mi fa distillare per gl'occhi il cuore in lagrime.

Cam. Pur troppo è vero.

Bel. Anima consolati, cuore respira spiriti auuiuateui, che se bene mi procura la morte la nemica maggiore, la tirannia di quella non temo; mie gelosie troppo offendeste la lealtà di quel cuore, eccomi entro al proprio timore fatto il maggior esempio della ventura.

Flo. Il parlar non è cosa buona, à suo modo dice.

Teodora parla dalla cantonata. Stanno prouando tuttauia la Comedia?
Sì

Cam. Sì Signora.

Ant. Fingi Piramo.

Bel. Seguo. E però bellissima Tisbe benchè l'inuidiosa fortuna vsò tecco de suoi rigori, solo Antonia: Tisbe dico.

Flo. Ricordati in mal'ora della Comedia.

Bel. Solo hà da esser quella, che voglio, e bramo, perche non solo costei è bene singolare, mà forza del desio, che non obliga al patire.

Ant. Piramo, in dolci abbracciamẽti alla tua vniresti l'anima mia, se non fossimo ambi impediti da cruda Leonza, che brama d'insanguinare gl'artigli nel nostro sangue, cerca quella fiera di distruggere il laccio, che ne stringe il cuore con l'ardente fuoco d'vn orgoglioso sdegno; solo à me resta di conforto, che in tanto male ritrouo ogni mio bene, perche fara mia gloria il morire, se moro per chi adoro.

Teod. E questo è ancor della Comedia?

Cam. Ancora; Troppò si dichiarano, ò come è cieco amore. *In disparte con Antonia*, Signora non vedi che Teodora stà ascoltando.

Ant. In vano spera, e cōfida colui che contrasta l' impossibile, non niego, che la tua libera, e casta intentione non 'meriti d' esser rimunerata, ma se forza superiore ci divide, che brami Piramo.

Teod. Datemi questa carta, *La straccia*, Questo vi dia segno, che se Leonza io sono, di me hauete da temere.

Bel. Signora, senza alcuna ragione ti sei addirata,

Cam. Che vendetta, che noia. *parte.*

Ant. Afflitta io parto. *via.*

Teod. Et io arrabbiata. *Parte.*

Flo. Oh oh, ecco la Comedia finita, perdonateci Illustrissimi Signori, se non è stata di vostro gusto, fateui rendere li danari dal Portinaio. *via.*

Teo-

Bel. Teodora è quella, che brama la mia morte, sì, sì, lei è quella, che cerca con vn sol colpo, al latrare del suo sdegno sacrificare due anime innamorate; non m' inganno nel crederlo, costei s'auuidde della finzione, s'accorse l' adirata, che sotto gl' abiti di Piramo, e Tisbe erano nascosti due personaggi, che scopriano le sue frodi; le mani, gl' occhi, e la bocca, non hanno potuto simulare l' odio che nutre il cuore. *resta pensoso.*

S C E N A D E C I M A .

Filippo, e Belisario.

Fil. **P** Romisi, à gran cose mi offerfi, le promesse sono leggi, chi mi comanda desidera la sua morte, i miei pensieri la bramano, la gelosia m' incalza, vna Imperatrice m' innanimisce, con adulatione li chiederò la mano, e quella stringerò in modo, che nō

mi

mi farà d'impedimento al torli la vita: eccolo appunto, la gente del Palazzo è ritirata, l'occasione è ottima. *S'inginocchia.*

Dammi ò valoroso Generale questo contento, che io possa baciare quella mano, che sa essere scudo, colonna, e difesa dell'Impero.

Bel. Io hò da porgere la mano à Filippo, entro le cui braccia stò aspettando d'honorar la mia nascita.

Fil. Io non mi leuarò se prima non mi fai questo fauore.

Bel. Te la darò, ma per pegno dell'amicitia, che teco professo, e desidero.

Filip. O Cielo, che veggio, questo è il mio anello, Belisario mi diede la vita.

Bel. Che fai Filippo, così à miei piedi prostrato.

Filip. Vn bene, & vn male senza ragione, vn torto, & vn'amicitia, vn valore, & vna crudeltà, vna fedeltà

deltà, & vn tradimento, e così frà due contrarij venti agitato, voglio, e non voglio, come ferro sospeso infrà due Calamite.

Belis. Leuati, io non intendo quest'ambiguità di parole, deh fammi noto la causa di tanta turbatione.

Filip. Son leale nel tradimento, ti dò vita quando ti offendò, per l'offesa m'attristo, per la vita mi rallegro, ciò, che à me desti à te restituisco, niuno deue giudicare perduto il bene, che fà.

Belis. Il sospetto mi dichiara questo enigma, quel ferro denudato me lo palesa, tù sei venuto per priuarmi di vita, e raffrenasti l'executione del pensiero nel vedere questo rubino.

Filip. Confesso questa attione meriteuole, che quel braccio dal valor del quale la passata notte si dichiara salua la mia vltà, in questo punto mi dia la morte; è però vero, che quando haueffi procura-

to di farti male, non haueria al presente del bene, che mi apporta vn intentato male, ne restarebbe il cuore schiano del tuo valore; farò Argo della tua vita, & assicurati, che non saranno da me esaudite le vendette d'vna femina adirata.

Bel. Chi è costei.

Filip. Dirollo, benchè grandemente resta offesa la mia parola, ma discorri vn poco frà te stesso, chi può essere.

Belis. E' Camilla.

Filip. Non è così fiera.

Belis. E Martia.

Filip. E pietosa.

Belis. Antonia,

Filip. Ne anche col pensiero.

Belis. Concedati il Cielo ogni bene; è Teodora?

Filip. Adio amico.

Belis. Tù parti tacendo.

Filip. Men vò parlando.

Belis. Mi sei amico?

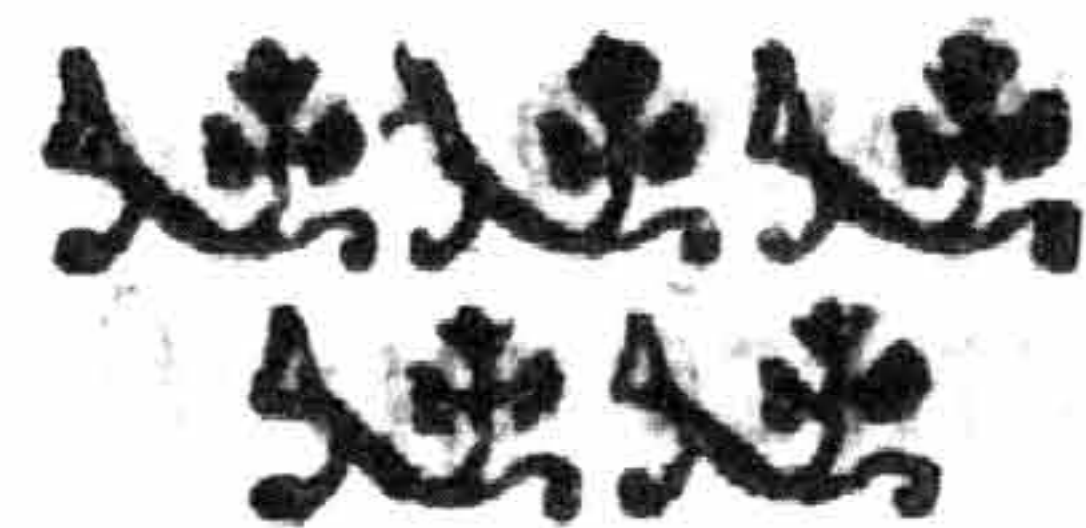
Filip. Sì.

Di.

Belis. Dimelo dunque.

Filip. Già te l'hò detto. *parte.*

Belis. Che più voglio sapere, la perfidia è di Teodora, oh con che ostinato affetto odia vna femina; se Teodora, e Giustiniano sono vn' istessa anima, & vn solo essere, come vn medesimo corpo può racchiudere così inconstante vanità, vna mano mi tien fermo, e l'altra cerca di suelermi; il dolermene auanti di Cesare è vn precipitarmi in trauagli maggiori, per che vn' huomo amogliato col'augmento dell'amore, e prudenza verso la Moglie, sèpre darà maggior credito à quella, che all'amico. Stella crudele, inimico destino; ma ecco Cesare, fingerò di dormire. *Si pone à sedere.*



SCE.

SCENA VNDICESIMA.

Imperatore, Narsete, e Belisario
che finge dormire.

Imp. **I**N fine io seguo Belisario, come l'ombra il corpo, ne vi fara cosa, che possa distormene.

Nars. Sappi ò Cesare, che i Lombardi entrano tutta via nell'Italia, e vanno disertando la campagna, a punto come i fieri soffi d'austro funesto, quando inquietano le aride foglie all'hora che l'Autunno fugga, e disperde la bellezza de' Campi; Signore l'Italia si perde, e se prima mi hauesti colà spedito, forse le straniere nationi non l'hauerebbero innondata.

Imp. Parla piano perche iui hò veduto dormire Belisario, nelle dolcezze di quel sonno trouo il proprio riposo, mentre questo fortunato Barone viue, vengano pure tutti i Reggi stranieri entro i confini
del

del mio Imperio, che ne vsciranno ben tosto carichi d'orrori, e spauenti, e non d'honori, e di prede, fà che dimani sia preparato il trionfo dell'Africa per Belisario, e di subito vniti partirete per Napoli.

Nar. Tanto farò. *e parte.*

Imper. volto à Belisario. Marauiglia delle genti, stupore de secoli hauebbe partorito al Mondo se ti hauesse fatto nascere Rè, come ti fece Vassallo, non resta però, che non sij riuerito anche da me istesso, mi hai così ben legato nell'amor tuo, che nè anche l'istessa morte me ne potrà sciorre, sei vn raggio del Cielo, sei vn prodigio humano.

Belis. finge sognare. Dunque per leuarmi Antonia mi procuri la morte, son tuo sudito fedele, che ne anco col pensiero comisi contro la tua persona alcun errore.

Imp. O come i sogni sono viui ritratti delle passioni dell'anima, que-

ste labbra adormentate mi pale-
fano quella verità, che mi nega-
no svegliate; come dormi tanto
sicuro, quando hai per inimica
Donna bella, e poderosa; diati
franchiggia il luogo, dormi pur si-
curo, che io vigilando guardarò
la tua vita, & il tuo sonno.

*Imperatore si mette sù la porta per
guardia di Belisario.*

SCENA DVODECIMA.

*Teodora, Filippo, e Belisario che
ancor finge dormire.*

Teod. Sei vn codardo.

Filip. Non potei ritrouare con
maggior tempo più sicura occa-
sione.

Teod. Dammi questo pugnale.

Filip. Guarda non ti precipiti la
crudeltà.

Teod. Non è tempo di Consiglio.

Filip. Se l'uccido, che brami di più.

Teod. Non ti credo.

Chi

Filip. Chi lo potrà destare, che qui
lo vedo adormentato: al tuo de-
coro non si conuiene tal attione.

Teod. Non alzar la voce.

Filip. Perche non corro à svegliarlo,
farò dunque necessitato ad aban-
donarlo in tanto pericolo.

Belis. Non è dubbio che à tal rumo-
re mi farei svegliato se io dormis-
si molto vede, chi veglia, e tace.

Teod. Guarda la porta frà tanto, ch'
io vò vendicarmi.

Filip. O che gran sonno; fingerò in-
ciampare, ohimè quasi cadei.

Teod. Non far rumore.

Filip. Così ingrato hò da essere, à
chi mi diede la vita, pare sia som-
merso in vn profòdo letargo. *via.*

Teod. Sianmi propitie le Stelle, che
se tre huomini non hebbero ardi-
re di vendicarmi, mi vendicarà la
mano d' vna femina. *Và per col-
pire col pugnale Belisario, e l'Impe-
ratore la tiene, e Belisario finge an-
cor dormire.*

Imp. Tienti forsenata, non t' accor-

gi ch' io sono deputato alla sua guardia, non vedi, che l' vnione degl'occhi nostri forma vn'Argo, che la metà stà vegliando, e l'altra dormendo? costui è mia imagine, e forse auerrà vn giorno, che incrudelirà contro del proprio originale colei, che al presente contro il ritratto vibra il ferro homicida; dunque brami d' uccidermi?

Teod. Io contro la tua persona. *con voce alta.*

Imp. Piano, piano, che se gl' interrompi il sonno, lo terrò per aggrauio.

Belis. O Signore quanto ti deuo.

Teod. Io bramai.

Imp. Chiudi quella bocca, che non intendo vdir le tue querele, nè attendere alle tue discolpe, sò ben io, che queste passioni ti affliggano, perche gl' allori, & i trionfi di Belisario li desideri per Filippo; farà il cuor tuo così ingrato, la tua conditione così terribile,

ribile, l' humore così strauagante, che inuidij quello che doueresti tanto stimare, non è strano, ma è proprio il bene, che hà l' amico, & il seruo. Questo pouero adornato, che tù miri, è mio Patrio Romano, è vn Barone senza pari; questo nelle militie, nelli eserciti dell' Imperatore Giustino mio Padre, fù sì priuato soldato, ma il suo valore gli meritò vna Statua nel Senato; intraprese trenta disfide da corpo à corpo, atterrando i nemici dell' Impero, Persi, Medi, Greci, e Parti; fù Generale, & hà dilattato l' Impero fin doue il famoso Traiano fermò gl' honorati confini; hà vinto dodici Regi, risplende di quindici Trionfi con quello, che per dimani gli si apparecchia; è competitore del Sole ne luminosi acquisti, che lo circondano, in qual legno, in qual marmo non merta li scalpelli di Lisippo, e di Lisandro? già mai fù vinto nelle Guer-

re, hà superato la prudenza di Cesare, e la magnanimità d' Alessand-
dro, e di questo tù desideri la mor-
te? egli è vn Leone Africano, dor-
me con gl'occhi aperti, rugge so-
gnando, infelice colui, che se gli
accosta: peregrinarono alla mia
Corte quattro Regi innamorati
della di lui fama. lo viddero, e
restarono così marauigliati, che
pareuano rapiti in vn estasi d'am-
miratione, e pareuano d'hauer
fatto dono de proprij sensi allo
stupore, come è dunque possibi-
le, che vna Donna senza pruden-
za pietà, e ragione s' arrischi cō-
tro colui, che sedendo, e dormen-
do stà ancora minacciando il mō-
do? Sono di Tigre queste tue vi-
scere, fino à quando hà da dura-
re la vendetta de tuoi leggieri di-
spetti, giuro al Cielo, e per la vi-
ta di chi tanto abborisci, che non
è saggio, & honorato questo
tuo pensiero; reprimiamo con
la ragione la colera, son Pren-
cipe

cipe Christiano, amante della
mia Sposa, e fauio mi chiama il
mondo, ma se io son quello, che
vò ordinando le leggi ciuile, e ri-
ducendo le Romane ad' vn rifor-
mato volume, deuo anche volere
la giustitia satisfare all' altrui ag-
raui, castigare i delitti, e fuggire
ogni rispetto humano. O là.

SCENA DECIMATERZA

*Filippo, Leontio, Narsete, Corte,
e i sopradetti.*

Belis. S Ignore.

Nars. S Che ne comandi.

Imp. L' Imperatrice è sorpresa d'al-
cuna malinconia, onde ne pare
fano partito, che per qualche tē-
po si allontanani dalla Corte, se ne
anderà in Antiochia, à passarsene
questa Estate nella Casa di suo
Padre, voi tre andarete, ad accō-
pagnarla, ma è ragioneuole, che
Teodora auanti di partire veda,

80 A T T O

ciò che deue Giustiniano à Belisario; andate per l' Insegne Imperiali. *loro via.*

Teod. Tremo, mà più tosto di colera, che di timore.

Imp. Il Rege è vn' ombra di Dio, che innalza le valli humili, & abbassa i monti superbi; sia coniatà vna medaglia, che da vn lato habbia scolpito il mio volto, nell' altra quello di Belisario, circondi l' orlo di quella vn' inscrizione, che dica, questo sostenta il Sacro Romano Imperio; More d' inuidia la crudele.

Filippo, Leontio, Narsete, con bacili, Corone, tappeti, e insegne Imperiali.

Nars. Eccoci Signore.

Imp. Io diuido l' Impero con chi intiero lo merita; ti dichiaro per mio secondo, sei il Cesare del mio Imperio; già sei Rè de' Romani, oggi si diuida questo Imperial bastone. *lo porge a Belisario.*

Belis. Diranno, che habbiamo vn' ani-

S E C O N D O. 81

anima, Signore.

Imp. Non replicare.

Belis. Obedisco.

Imp. *Gli dà la Corona.* L' alloro del Sacro Impero ancora deue diuidersi poiche con questo palesarò, che in noi due vi è vn' istesso potere.

Belis. Tanti honori ad vno Schiauo?

Imp. Tanti honori ad' vn' amico, comanda Belisario, dà segno del tuo possesso, che io stesso sono pronto ad' vbbidirti.

Belis. Se così deue essere Signore; supplico,

Imp. Che dici, muta parole.

Belis. Comando alla tua presenza, ò mio Giustiniano.

Teod. Hora sì, che il timore mi opprime.

Belis. Comando, che l' Imperatrice mia Signora.

Teod. O villano indiscreto.

Belis. Non esca dalla Corte, ne dal Palazzo, e questi Scetri, e questi allori ecco getto à suoi piedi tut-

to ciò, che io possiedo è suo, poichè io sono vn picciolo ritratto, vn' abbozzo, vna pittura della sua mano,

Imp. Deui ellere vbidito, assicurati, che in così alto stato farai il maggior esempio della prosperità.

Belis. Questo è l' ultimo scaglione della mia fortuna non posso salir più in alto, viuiamo mio Cuore con humiltà, modestia, & accorgimento.

Filip. Chi vidde mai maggior fortuna. *via.*

Leon. Chi vidde mai più felice stato. *via.*

Nars. Chi vidde mai tali fauori. *via.*

Imp. Chi hebbe mai così buon vassallo. *via.*

Teod. Chi non restarebbe vinta dalla Maestà di quel volto. *via.*

Belis. Chi salì mai in così alto luogo; tienti fortuna tienti, poni vn chiodo à questa ruota.

Il fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

*Leontio, Filippo, Belisario,
e Floro.*

Leont.



En venga il restauratore de l' Imperio.

Belis.

Buono.

Filip.

Se l' Imperatore sà la tua

venuta, sicuramente lascierà la Caccia.

Belis. Si trattenghi pure sua Maestà al latrar de Cani, che ritornata dalla Caccia intenderà à suo bel- l' agio i successi d' Italia.

Leont. Non sarebbe stato, che somma prudenza senza hauer riguardo alla legge de Vassalli farsi Rè.

D 6

Con.

Filip. Conforme quella sentenza d' Euripide , Belissario la pensasti male à rifiutare il Regno d'Italia, per regnare non vi è tirannia .

Leont. Ricordati , che Cesare per il suo ardimento fù Monarca del Mondo .

Filip. Sì , ma poi fù tiranno dell'Imperio .

Leon. E' mutabile ogni conditione , la volontà non è .

Belis. O che costoro sopra l' Imperiale grādezza vogliono far pro-ua dell'oro della mia fede, o non mi sono amici ; risponderò col ignorare questi loro ragionamenti ; tù che dici di questo , ò Floro .

Floro fà Scena à suo modo , e racconta la cosa della Volpe .

Belis. Giuro al Cielo , ò arrogante , che ti taglierò questa lingua .

Flor. Se il Consiglio t' hà offeso taglia quell' altre trè ancora .

Belis. Questi Signori parlarono per intendere quello che tù bestia in-
sen-

sentata diceui . Per Priuilegio del Cielo i Prencipi sono Iddij terreni , il tradirli , è vn commettere sacrileggio , ben sò , che contro la Legge Diuina molti priuati si sono vsurpati tirannicamente molti Regni , e Monarchie , e che per mezzo de tradimēti molte volte sono state fabricate le Corone ; se adunque è così volubile questa nostra volontà ancor che si troui da Scetri, Porpore, e Corone circondata la mia fedeltà , non hà da permettere , che si perda la fama,perche vbbidendo al mio Signore , mi è di maggior onore l' esser suo Vassallo , che picciol Rege . *Li sudetti mostrano parlar insieme .*

SCENA SECONDA .

Teodora , & i sopradetti .

Teod. **P**azzi miei pensieri , non vi ingannano le speranze ,
per-

perche questi amorosi deliramēti sono vostre volubilità; amai vn tempo Belisario, soffrij infiniti dispreggi, ma hormai l' anima colma di quel foco, che sotto le ceneri dell' honore coperto se ne staua humile, corre da l' odio all' amore, se i Cieli sono concordi fabricatori delle sue prosperità, se l' Imperatore tanto l' apprezza, se Antonia l' adora non è marauiglia se la gelosia, e l' inuidia producono vn' Amore, che disfi da l' honore; oh me felice se di questa battaglia ne porta amore il trionfo.

Flor. L' Imperatrice in questo luogo.

Belis. Diami Vostra Maestà la mano.

Teod. Vscite fuora.

Filip. Credo che ancora perseueri nella sua crudeltà. *parte.*

Teod. Siate il ben venuto, ò Generale.

Belis. Non può essere che felice la
ve-

venuta di chi riceue vn tanto fauore.

Teod. L' anima stà lottando con l' odio, e l' amore; hieri dispreggio così fiero, & oggi beneuolenza così singolare; ben dicono, che l' anima di vna Donna è come il Mare.

Belis. Credo, che V.M. hauerà saputo i Vittoriosi successi d' Italia.

Teod. Sò, che del mio rigore tù tor- ni vincitore.

Belis. Più benigna la veggio; oh se si fosse mutata la sua terribile conditione.

Teod. L' amore, e l' occasione mi vanno precipitando; fuggite ò miei facili dispetti, lasciatemi in vna eterna bonaccia quando l' anima se ne corre tutta alla bocca, & agli occhi.

Belis. Con buona licenza di V.M. andarò à trouare il mio Cesare verso il Monte.

Teod. Via mio Cuore, disparti a palesare l' ardore se soffrire nol puoi

puoi , la prima inclinatione fù Beliffario , non è nouità , che fe già l'odiai hora l'adori ; quefte sono ceneri delle mie antiche passioni , e deue prouare della mia gratitudine, chi partecipò de miei sdegni .

Belif. Con quali pensieri, con quanta perpleffità mi fi fanno quefti ragionamenti .

Teod. Non più amore , non più , lascia homai di calpeftare l'abbattuto mio honore , esci esci dalla battaglia , che hai vinto : Beliffario , ti rammenta quel tempo felice nel quale i miei pensieri erano acciaio di quelle calamite, che t'instellano il volto, di quel tempo dico, ch' io t'amauo .

Belif. Il vostro petto , che solo era capace di vn' Imperio , prefaggiua ciò che gli era destinato , onde per onorarmi, con liberal bizzarie V. M. mi fauoriua come Vaffallo .

Teod. E tu all' hora per effere d' Antonia

tonia con gelosie sì fiere mi affliggeui l'anima .

Belif. Che fauellare è questo , ò Destino , molto temo costei , conoscendo la tua grandezza mai hebbi ardire di persuadermi , che la virtù, e bellezza della quale ti dotò la natura facessero caso della mia persona perche sempre vidi gli occhi tuoi riuolti à quel sole , che homai riscalda tutto il Mondo .

Teod. Non deue viuere senza speranza vn' Anima alimentata d' Amore . Io credei disprezzo , ciò che fù diffidenza , e ne bramai vendetta, ma che, se di già Amore .

Belif. Tienti ò mia fortuna , che in quelle labbra aperte io veggio le proprie sventure , quello che non temette squadroni Africani , hora stà pauroso, e tremante d' vna femina , costei è quell' Architetto, che hà da fabricarmi il sepolcro : trè volte tentò con ferro homicida leuarmi la vita , & oggi

con

con sì poche parole mi dà la morte, è infinita la mia fede, ò mio Rè, ò mio Imperatore, mai ti leuarà l'honore, chi non ti leua l'Imperio.

Teod. Già mi commanda la mia Stella, che io gli dia vn fauore: quando leuarà questa sciarpa lo lascierò con quella.

Belis. Diami licenza V. M. che di già è tempo di far sapere à Cefare il mio ritorno.

Teod. O non l'ha veduta, ò non ardisce pigliarla, frà poco anderò io.

Belis. Non sò con quale intentione si lasciò cadere quella banda, è possibile, che così facilmente passi vna donna da l'odio all'amore.

Teod. Questo guanto gli farà vedere la banda.

Belis. Conosco il suo disegno, mostra amore nel sembiante, ma non mi hauerà inteso.

Teod. O il fauore l'ha turbato, ouero

ro hà finto di non vederlo, vn guanto mi è caduto perche non ti inchini ad alzarlo.

Belis. Già mia Signora il viddi ma non mi è lecito toccare spoglie diuine, non deue la mortalità di queste mani profanarle, chiamerò chi le alzi perche la mia qualità renderebbe questa attione troppo rozza; O là vi è alcuna Dama, è caduto vn guanto, & vna banda a S. M.

Teod. Crudele così fai stima de miei fauori?

Belis. Antonia viene, passando li darò questa lettera.

S C E N A T E R Z A.

Antonia, Belisario, e Teodora.

Belisario dà la lettera ad Antonia, lei la nasconde in vna manica, Teodora vede il tutto.

Belis. **E** Caduto à S. M. vn guanto, e perche à mè non tocca al-

alzarlo ti adimandai .

Ant. Così farò ; adunque così fortunata io giungo .

Bel. Douea quella banda cingermi il collo : lindamente ne sono vscito .
e parte .

Ant. Banda, e guanto in terra ; il timore m' inospettisce , non cadrono senza mistero , molte macchine mi s' agirano per il capo , e nel pensiero . *Dà il guanto , e la banda à Teodora , che stà pensosa .*

Teod. Non poteua venire altro che Antonia al fuggire di Belisario .

Ant. Forfi ti offendo con il seruire , e l'abborire ?

Teod. Che lettera è questa .

Ant. Quale .

Teod. Quella che hai posta nella manica .

Ant. E questo ti dà trauaglio ?

Teod. A me è parso male , non hai dà vederla , ne sapere ciò , che contiene .

Ant. Signora .

Teod. Non vi è che replicare , son curio-

curiosa, e son Donna .

Ant. Licenza apunto di Donna curiosa .

Teod. Solo di che ?

Ant. D' inuidia : parlo infiammata di gelosia .
si ritira .

Teod. Ch' io mi sia palesata , senza speranza ; banda vendichiamoci di chi ti vilipese , e ti lasciò schernita nel suolo . Quanto l'honor tuo si troua disprezzato , non meno , che il mio , ma che sij guanto di disfida , entriamo nella battaglia , amore non fosti amore , mà solamente desiderio , che così facile ti cangi in rigore , anche questa seconda volta dichiarai il mio pensiero , è mio nemico , nõ è bene , che costui viua testimonio della mia leggierezza : furiosa mi lasciò lo schernitore , e carica di gelosia , vendicheranno tanti aggrauì , le querele nelle labbra , e le lacrime negl' occhi .

S C E N A Q V A R T A .

Imperatore, e Teodora.

Imp. **O** Mia Teodora, oue si ritroua Belisario, vengo a vederlo; è così grande l' allegrezza ch'io tengo, che pare habbia bandito ogn' altro gusto da miei sentimenti mi hà ristorato l' Italia, e reso soggette così fiere nationi.

Teod. Non lo vedi; e forse anco meglio, che là ne fosse restato ucciso.

Imp. Tanto ti dura la collera, che ti obliga al pianto, o forse pretendi con queste lagrime augumentare la tua bellezza?

Teod. Bellezze, che mi sono suenture: io per me non sò come risponderti, aprimi il petto alla morte, e vedrai estinto nel Cuore le mie passioni; tanto aborrire vn huomo, tanto procurarli la morte,
tanti

tanti gemiti, tanti pianti, nell' u-
dire il suo nome, non ti han detto.

Imp. Taci, pensa prima ciò che dici, auerti, che l' amore, ch' io porto à Belisario, è perfettionato con l' obligo, e che se haueranno da cimentare le querele della moglie con il credito di vn' amico, che questo mio seno farà il campo della loro battaglia, non sò chi habbia da essere il vincitore, pende incerta la vittoria, poiche in vn' istessa bilancia stāno l' amore, e l' amicitia: tū imperi la mia volontà, e l' altro in me confida, l' amico da vna parte, la moglie da l' altra, sono di vguale peso, e propotione. Diami aiuto il Cielo, ch' io per me non sò per qual di loro habbia da preualere.

Teod. Per questo voglio morire se il tacere hà da leuarmi la vita, di questa sorte hò da vendicarmi, se il parlare hà da uccidermi miei non veduti aggrauij, se tutto hà
da

da esser valore, dilattiamo il rigore del cuore olttaggiato alle labbra: desidero vedere se, è più graue l'amor mio dalla tua confidenza, poni il tuo honore sopra la bilancia dell'amore, e lo vedrai, fa paragone del tuo fauore con la superbia, e vanità di costui, e trouarai, che l'amicitia è intenta al tuo dishonore, e se il mio agrauio è vn folgore, che si è generato nelle mie viscere, sia la sua nascita la sua morte, *si suiene.*

Imp. Che dici moglie, che dici; vinta dall'ambascia lascioffi cadere in grembo al dolore: la compassione mi rubba il cuore, ecco quel volto, che fù Sole di questa Reggia, come languido trabocca, ecco come ad'vn tratto suanisco- no le porpore, e le viole, delle quali risplendea: ah che questa pallida bellezza dimostra le mie suenture; al sicuro scriue la somma dolorosa de suoi giusti rigori, che à vergognosi timori serue di
lin.

lingua la penna. Lettera di Belisario. Nuouo seme di noia giunge a perturbarmi gl'occhi, à penetrarmi il cuore.

Lettera.

Quando credei, che bramasti uccidermi senza ch'io ti haueffi offeso, stimauo quella morte più che tante vittorie, perche il morire per le tue mani sarebbe stato vn viuere meritando, come adesso agl'occhi tuoi sourani stò morendo, e penando.

Che più dubiti anima mia in vn'abbisso di confusione sommersa ben si vede, che queste parole sono fabricate da vn cuor traditore per auelenarmi l'honore, l'anima scoppia di pene, darammi la forte così forte dolore, che la morte non mi uccida perch'io viua tormentato, la tua honestà, o Teodora, il tuo proprio decoro ti sono stati istromenti di passione
E ni;

ni; adoro questi tuoi suenimenti, non ti svegliare ò bella scolorita, che frà queste furie sei rimasta apunto come palida rosa abbandonata in sul natio stelo. O là.

Vengono serui à portar via Teodora.

Fù sorpresa Teodora da vn' accidente, ritiratela ne suoi appartamenti; Hora sì, ò dolore, è tempo di finir la vita. Io hò da essere immortale, poiche così fiero tormento non m'uccide, correua giustamente adirata Teodora cò il ferro alla vendetta, io la trattenni, mi tacque gl'errori, & enormi aggrauij, forse perche l'honore non ritrouasse la propria offesa frà le labbra.

S C E N A Q V I N T A.

Belisario, Imperatore.

Belis. **D**Ammi la mano, ò Signore.

Imp. Hora sì, che fà di mestiere la patien-

patienza, hora è necessario armarsi di prudenza, corri alla difesa del cuore ò valore, passioni spietate, quiui quiui è il morire, sempre dunque mi fara la morte scarfa de suoi rigori?

Belis. Hò restaurata l'Italia, e ti cōsacro questa vittoria, la maggiore, che la mia fortuna ti habbia dato, e douerà ancora essere l'ultima.

Imp. Che quest'huomo mi offenda, e che mirandolo esso habbia vita? & io non mora? contro l'honore mio si è adunque ribellato ad vna mia fattura? ma non è nouità, che la creatura offenda il suo Creatore.

Belis. E qual mutatione è questa Signore? tù mi nieghi la mano.

Imp. Questa carta lo conuince, ed ancora stò dubitando, via moriamo tutti tre. Teodora perche non essendo vero questo delitto lo hà saputo fingere, ouero moriamo noi due, perche è impossi-

bile senza l'vno il viuer dell'altro.

Belis. Mio Signore, mio Rè, mio dono, perche senza parlar mi in che vi offesi.

Imp. Che costui si sia arrischiato d'offendermi? ma sogno, ò son desto? è già incolpato solo nell'auerlo creduto, perche se non mi hauesse offeso, già si farebbe scolpato; parto perche chi rimira l'offensore con faccia clemente, mostra di acconsentire al proprio dishonore; molto mal conto hai dato della nostra ammistà, e priuanza.

Belis. Signore io non diedi occasione, ne luogo al vostro disgusto.

Imp. Gl'occhi hanno da pagare ciò che peccarono gl'occhi. *parte.*

Belis. Nel mirarmi lo viddi adirato, ma, che può mai significare gli occhi hanno da pagare ciò che peccarono gli occhi? fottuna tù sei stanca, è forza temerti, ferma hora che mi vedi innalzato mi dirocchi, non mi chiamo suentura-

to,

to, perche quello che comincia à sentire la sventura non è nel cadere, ma nel salire.

S C E N A S E S T A.

Filippo, e Belisario.

Filip. **C**ome tuo leale amico, mi è forza il dirtelo: S. M. mi manda per l'Anello con il sigillo Imperiale.

Belis. Ogni cosa è mortale per molto che sia; le mercedi non sono Eternizzate; tutte suaniscono; huomo è chi le dà, e chi le riceue; è violente quel fauore, che non viene dalle mani d'Iddio: pigliatelo, e fortunato voi s'io vi feruo per esperienza.

Filip. Sà Iddio il mio sentimento, ma non posso mostrarlo.

Belis. Non mi è cosa nuoua, sò che l'humana legge prescriue, che nel sembiante del Rege deue mirarsi il vassallo.

E 3

SCE;

SCENA SETTIMA.

Narfete, Belisario, e doppo Leontio.

Narf. **S**Va Maestà hà ordinato, che io sequestri ogni vostra facultà; non resti perciò offesa la nostra amicitia, perche in effetto son così comandato.

Belis. Non mi arriua nuouo traualgio, teneuo queste mercedi per depositarle nelle mani di Cesare.

Leon. Cesare mi manda à prender ti il ferro; molto mi spiace de tuoi mali.

Belis. E con qual fretta, e con qual prestezza, si muta l' humana fortuna? il Rè è come la morte, e la vita; la vita fauorisce di qualche tempo, e la morte con vn sol colpo à tradimento disfà quello che visse molt'anni: io non offesi giamai Giustiniano, l' istesso Sole è la mia fede: ad altro che à S. M. non darò questa gloriosa spada,

che

che l' ha sempre fedelmente seruito.

SCENA OTTAVA.

Imperatore con Corte, & i sopradetti.

Imp. **I**O ti prendo, io te la dimando.

Belis. Calchino i tuoi piedi questa spada, che fù l'ottaua marauiglia.

Imp. Offerua con auertenza questo ordine.

Leon. Tanto farò.

Belis. Monarca di due Imperij, Rè del Mondo, mio Signore, se per honorare la virtù, e castigare i delitti fa di mestieri al Rege vsar di due orecchie, che li diè la natura, ti supplico, che hora me le presti, ascolta; quando il Tigri credendosi per Celeste prodigio, uscì fuori del suo concauo seno, e che il tuo superbo destriero nel uscire di quell' onde inciampando frà globo di christallo ti mi-

E 4

nas-

nacciaua la morte: l'amor mio che non ti poteua soffrire agonizante frà quelli abissi di neue, prestò tanto di valore a queste braccia, che dall' ondofo precipitio ti liberarono, e negarono al tuo corpo il christallino sepolcro. Non fù di questo minore il pericolo, all'hora che il Persiano legitimo figlio di Marte, che vinto, e vincitore combatte, ruppe i squadroni de l' Impero, e che senza consiglio, & auuiso, la tua bizzarra giouentù, impegnata fra nemici si ritrouaua, & il tuo cauallo senza lena infranto, il limpido acciaio spezzato, lo scudo vinto, ti viddi, gl'occhi miei non ti perderono di vista, anzi ti stauano rimirando come fedel girasole la luce del Sole, e mi prestò tanto cuore l'amore, che da così euidente pericolo ti sottrassi, onde dal tuo morto Cauallo te ne passasti Signore al mio, & io auanti ti apriuo la strada fra le morti
 alla

alla vita, e ben sai che dar vita ad vn quasi morto sono imagini d'Iddio, tu ereditasti l' Impero, & io l' hò dilattato dal Nilo fin doue dal Gange dorato forge il Sole nascente: più Regni ti hò dato, che tu nō hereditasti, Etio-
 pi, Medi, Persi, Vandali, Lombardi, per me baciano i tuoi piedi. Quando Anastasio, e Latino congiurarono la tua morte, io nō ti diedi la vita? quai dunque sono questi sdegni, che oggi ti figuri nel pensiero per cancellare con la penna dell' odio la fattura, che tanto ti seruì, & vn Vassallo, che tanto ti amò? se pensi ch'io t'habbi offeso, in qual tempo, in qual secolo non si trouarono tradimēti, & inganni? non sai che il cuore humano è vn laberinto, e che ne' più ricchi Palazzi dimora l'inuidia d'artificij mascherata? ma che, frà le cose più chiare non vediamo ingannati gl'occhi nostri? i Remi non paiono incur-

uati ne' Zaffiri dell'ondoso Mare?
 il nero Colombo quando a i raggi
 del Sole vola superbo non pa-
 re, che porti sù l'ale l'oro, e la
 porpora di Tiro? adunque se nel
 acqua, e nel Sole vediamo ingan-
 ni ò mio Rè, quante volte l'haue-
 remo vedute nelle lingue degli
 huomini? Sallo Iddio se io pote-
 uo essere padrone de Regni da
 me acquistati, e di te più ricco, e
 nol volsi, perche le mie attioni
 erano nate sotto Stella fedele, &
 alleuate sotto l'ali della lealtà: e
 ben sai, che per regnare l'istesso
 figlio non riguarda il Padre? Io
 sò per fine, che ti sono stato vn
 Vassallo, che ti hò saputo così be-
 ne acquistare, come conseruare,
 si ben seruire, come meritare;
 Ecco mi getto a tuoi piedi, co-
 nosci, conosci Signore la mia in-
 nocenza, e sospendi il tuo castigo.
*Imperatore gli volta le spalle, e Beli-
 sario finge di tenerli il manto.*
*Segue Belisario in piedi. Così ti par-
 ti?*

ti? oh deffino crudele: senza cō-
 solarmi? senza rispondermi? da-
 rò, darò le voci al Cielo, e con le
 mie querele, e sospiri romperò
 la reggione dell'aere: Testimo-
 nio siate voi Cielo, terra, huomi-
 ni della mia innocenza, e con gri-
 di publicate l'ingratitude de
 Monarchi del seculo, sò che que-
 sti sono i patofismi della mia for-
 tuna, viui esempi della ventura,
 & hora sarà la mia vita il mag-
 gior esempio della disgratia. *via.*

S C E N A N O N A.

*Imperatore, Narsete, e Giulio Mastro
 di Campo.*

Campagna.

Imp. **C** Accierai tù, ò Narsete
 da questo vicino bosco
 le saluaticine al Canale, perche
 iui Teodora diuertischi le sue
 passioni, & a me la tristezza.

Narf. Obedisco. via.

Giul. Gran Signore ti raccomandai quel valoroso di Leontio, ma non è stato remunerato d' alcun premio, benché nelle guerre dell' Asia habbia guadagnato due bandiere.

Imp. Me ne rammento, & a questo effetto a Floro donar due Ville. via.

SCENA DECIMA.

Filippo, e Leontio con l' ordine dell' Imperatore.

*Leon. I*N effetto Filippo, questo è l' ordine di Cesare di porre in esecuzione.

Guardano alla cantonata di doue deue venir Belisario.

Filip. E pur miro legato ad vn' arbo- re quello che fù il secondo Cesa- re: tale è la conditione della for- tuna. Leggi l' ordine.

Leon. legge l' ordine. Condurete Be- lisario con cento Soldati di guar- dia fuori delle mura, iui li caua- rete

rete gl' occhi, perche con quelli hà offeso la Cesarea Maestà, po- nendoli nel sacro del suo honore, e niuno lo soccorra sotto pena della nostra disgratia, perche vo- glio che mendichi colui, che usò male delle ricchezze che teneua.

SCENA VNDECIMA.

Imperatore, Leontio, Filippo, e Beli- sario correndo con vna veste strac- ciata, cinto di catene, caden- doli sangue da gl' occhi.

*Imp. M*A oimè, che atto tremè- do, di già il carnefice gli hà cauato con il vestito gl' oc- chi?

Belis. Se io fossi stato colpeuole, per tanto patire, non era marauiglia l'essere schiauo della fortuna, che vole che il valore, e la lealtà fia- no oppressi da tali suenture; non vdirono i Mortali così barbara crudeltà. Datemi lo scudo della patien-

patienza in questo doloroso stato o mio Dio, poiche solo voi sapete la mia innocenza: Procurauo che per istrada di Glorie mi seruisse di scorta la virtù, ma quanto più saliuo, l' inuidia mi tratteneua, onde frà il contrasto di così fieri nemici, rouinando, e cadendo, dò per ispoglia gli occhi, e le facoltà all' Inuidia, e la fama alla virtù.

Filip. Habiamone alcuna pietà.

Belis. Chi parlò?

Filip. Filippo.

Belis. Amico, già che mi hà reso mendico, e misero la fortuna, non mi negare qualche cosa con la quale non essendo proprio homicida possa porgere sostegno ad vna pouera vita, che questa è la sola facultà che mi rimane.

Leon. Saremo accusati per traditori.

Belis. Non mi soccorrete ò Signori, se in effetto sono traditori gli huomini virtuosi.

Solo

Filip. Solo ti posso dare questo bastone, perche ti serua d' appoggio.

Belis. Per grã mercede lo stimo, per sempre ne resto obligato alla vostra benignità. *Leontio, e Filippo partono.* In che peccorono gli occhi, che vengono priuati della luce? l' hauermi dato morte minor tormento farebbe stato: Mio Dio, in che ti offesi, che di questo modo vuoi pagar li miei peccati? tu lo sai eterna sapienza; son huomo, son Belisario, quello, che acquisto Regni, e Prouincie all' Imperio: & hora senza occhi vò mendicando per questi Campi.

SCENA DVODECIMA.

Narsete con Cacciatori, e Belisario.

Nars. LE reti s' hanno da porre dal Bosco fino al margine di questa strada.

Signo-

Belis. Signori date elemosina a chi poteua essere patrone del Mondo, & hora si vede abbattuto dall'inuidia; date elemosina à Belisario la cui spada famosa fù temuta da l' Africa, e riuerita da l' Asia.

Nars. La tua auersità mi compunge.

Belis. E narsete che parlò.

Nars. Sì.

Belis. Adunque ti serua di esperienza vedere del maggiore edificio le desolate ruine: leggi negl' occhi miei i successi de mortali, e mira le reuolutioni della fortuna nel caldo delle mie ceneri.

Nars. Porgi al Mondo non poca ammiratione.

Belis. Soccorrimi nell' vltimo delle mie auersità.

Nars. Non mi è lecito il farlo, che l' Imperatore priua della sua gratia chi pretende fauorirti. *via.*

Belis. Mi soccorrono le Diuine mani, che quelle solo sono liberali, e ric-

e ricche, qual maggiore sconforto se gli amici oggi mi niegano le reliquie della mensa tanto temono la tirrania di vn' ingrato Imperatore. Ma tacciamo ò mia lingua, perche non si dica, che morendo offendemo quello, che non offesi in vita. Mortali a l'erta, questa è la maggior caduta, che mai vi rappresentasse vn priuato: la mia fortuna competeua con quella di Cesare.

SCENA DECIMATERZA

Imperatore, Corte, e Belisario.

Imp. **T** Olgono le delitie del Cāpo le più graui malinconie.

Belis. Passaggieri, Pellegrini, se si troua compassione, che vi permetta hauer dolore di Belisario, già lo vedete fauola; e riso della fortuna, vā chiedendo elemosina colui, che soleua far bene à tutti,

& oggi non troua persona viuā,
che lo protegga.

L' Imperatore lo vede.

Imp. Quello spettacolo mirano gli
occhi miei, è già pietade quella,
che fin hora fù Giultitia.

Belis. Datemi se volete consolatio-
ne, perche la mia innocenza lo
merita; non offesi giamai Cesa-
re: malitia, & inuidia mi hanno
rouinato: spero almeno, che il
mio nome sia eternizzato dal Cie-
lo con questa auuersità.

Imp. Son muto, e frettoloso, vorreb-
be parlar la lingua: più non pos-
so mirare spettacolo così crudo:
Temo non fusse tirannia il mio
rigore, tardi lo considero, l' Isto-
rie mi hanno da chiamare il cru-
dele.



SCE-

S C E N A DECIMAQVARTA.

*Antonia, Camilla, Belisario, e
Imperatore.*

Ant. **V**ienmi seguendo Camil-
la, già che Teodora di-
mora entro quei fonticelli.

Belis. Verso questa parte mi è parso
di vdir gente. Signori, se il male
viene compassionato quando nõ
è meritato, date elemosina à chi
vien castigato per leale dalla for-
tuna.

Ant. Che illusioni, che fredde om-
bre, che sogni, che vaneggiamen-
ti turbano le mie fantasie? Beli-
sario, à pena posso parlare l' ani-
ma tutta mi palpita tremando nel
petto, oimè hà volsuto vscire dal
seno in fretta lo spirito, ma non
hà potuto, onde si è risoluta in
pianto à distillare la passione per
gli occhi; ah Belisario Belisario,
entro queste viue lacrime porti
pre-

premiato il tuo Amore. *Piange.*

Belisario si leua in fretta v'dendo

Antonia.

Belis. Antonia questa voce mi leua doppo tante miserie, doppo tante suenture quella poca vita, che mi resta, l'anima per sentirti v' spuntando alla bocca: tu sai, che io non offesi Sua Maestà. Mio Signore mi ti raccomando à Dio
Cade morto. e subito vien portato via.

Ant. Qual Arpia, qual Tigre, qual fera adirata potria resistere à tal dolore? Imperatore rigoroso, tiranno, crudele, homicida, che disfare le tue fatture ti moui, e tanto alla cieca determini? sappi che Belisario cortesemente mi seruiua, Teodora m' inuidiaua, crudelmente, costei mi leuò vna lettera, che mi scrineua Belisario, e vedendomi fauorita da vn suo Vassallo così fedele, cangiò l'amore in ira. *Imperatore interrompe.*

Imp. Taci Antonia, troppo lo credo,

do, pur troppo è vero, mal habbia il Rege che precipita le sentenze senza consiglio, e fermezza morì il maggior Capitano, che hauesse il mondo, vendicai nelle mie gelosie le mie ire: il Cielo mi farà tuo, sarà discacciata, e repudiata Teodora, quella serpe che hà saputo priuare l' Imperio del suo secondo Cesare, solo Antonia hà da esser mia perche l' amo.

Ant. Questo nò, che verrebbe meno la mia conditione.

Imp. Perche?

Ant. Hebbero gl' Imperi molti Cesari, ma vn solo Belisario.

Imp. Alte Pire, e Tumoli honorati saranno pompe del suo sepolcro.

Ant. E tardi.

Imp. Non mi ricusare.

Ant. In questo son ferma.

Imp. Volsi bene à Belisario.

Ant. Non glie lo facesti.

Imp. Amai la sua virtù.

Ant. Non è vero.

M' in-

Imp. M'ingannai.
Ant. Non sei prudente.
Imp. Sarò tuo.
Ant. Mal contrasti.
Imp. Amerò.
Ant. Sì Teodora.
Imp. Fù disleale.
Ant. Non la inuidij.
Imp. La repudio.
Ant. L'adori.
Imp. Vcciderolla.
Ant. Non mi oblighi.
Imp. Solo Antonia.
Ant. Non mi nominare.
Imp. Che temi.
Ant. Che solleciti.
Imp. D'esser tuo.
Ant. Sarai la mia morte.
Imp. Non la temere.
Ant. Ne miro esempi.
Imp. Mira la mia fede.
Ant. Fui di Belisario.
Imp. Et io.
Ant. Fosti vn Mare.
Imp. Che?
Ant. Omicida.

Ap-

Imp. Apprezzerotti.
Ant. Son costante.
Imp. Non mi vuoi?
Ant. Nò à miei giorni.
Imp. Non amarai.
Ant. Non altro, che il caduto Belisario.
Imp. Termina dunque nella tua fermezza la vita di Belisario, la cui mesta tragedia ne inuita à rimirare in vn huomo così virtuoso l'esempio della disgratia.

Il fine del Terzo, & vltimo Atto.



IN BOLOGNA,

Per Antonio Pisarri, sotto il Porti-
co dell' Ospitale della Morte,
all'Insegna de' due Gigli.

Con licenza de' Superiori.